SOVRA LA DISSERTAZIONE DELLA VENEFICA INDOLE DEL RAME SCRITTA DAL SIG...

Giuseppe Francesco Testa,
Ignazio Vari

SOVRA LA DISSERTAZIONE

DELLA VENEFICA INDOLE DEL RAME

SCRITTA

DAL SIG. DOTTORE IGNAZIO VARI

RIFLESSIONI DIRETTE

ALL' ILLUSTRISSIMO SIG. DOTTORE

PIETRO PAOLO MOLINELLI

PUBBLICO PROFESSORE DI MEDICINA NELL' UNIVERSITA',

E DI CHIRURGIA

NELL' INSTITUTO DELLE SCIENZE

DI BOLOGNA

DA GIUSEPPE FRANCESCO TESTA.

IN FERRARA, MDCCLIII.

Nella Stamperia di Bernardino Pomatelli Stampatore Arcivescovile.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Is amicus est, qui in re dubia te juvat.
Plaut. Epid.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIG: DOTT:

PIETRO PAOLO MOLINELLI.

GIUSEPPE FRANCESCO TESTA.

E Rifleſſioni ſovra la Diſſertazione della venefica indole del Rame ſcritta dal Signor Dott. Ignazio Vari, non ad altri, che a Lei Celebratiſſimo Signore, doveano eſſere deſtinate. Ella vede tanto in là nelle cose Mediche, che l'ottimo ſuo diſcernimento la coſtituiſce un Giudice maggiore d'ogni eccezione. Ella poſsiede in oltre quell'invidiabile carattere di giuſto, e ſincero Eſtimatore del Vero, che non avvi ardua coſa, o difficile, sì nella Medicina, che nella Chirurgia, in cui moltiſſimi Perſonaggi, o per Naſcita illuſtri, o per Dottrina diſtinti, ancor Stranieri (torna non meno a di Lei decoro, che della noſtra Italia il ridirlo) non ricerchino il ſaviſſimo ſuo parere, ed al ſommo non lo apprezzino. Ma

 quan-

quand' anche la singolare di Lei Modestia mi concedesse d' annoverare que' pregi, i quali le anno acquistato sì onorevole Posto nella Repubblica Letteraria, nè Ella sarebbe per esigere a quest' ora le giustissime lodi, che le sono dovute, nè io per verun titolo sarei capace di questa intrapresa. Al sentire la vera Storia della violentissima malattia, per la quale in brevissimo tempo finì di vivere la Signora Caterina Barbieri Merli, (lo dico di nuovo), il crederne ciò, che ne pensava il Sig. Dott. Vari, per tante circostanze pareami contrastato da tali difficoltà, le quali ragionevole luogo lasciassero d' opporsi all' Idea da Lui proposta. Queste, che allora mi sorsero in mente, ed altre poi, che mi sembravano nascere dalla Dissertazione, ch' Egli indi ne scrisse, formano la materia delle presenti Riflessioni. Se fu sempre mai in cose Letterarie permesso a qualunque l' usare di sua ragione, e fu egualmente sempre riputata giovevole cosa il produrne il proprio sentimento, lo sarà maggiormente nella materia Medica, materia quant' altra mai interessante, ed alla quale specialmente torna a vantaggio sommo la ricerca del Vero. Che se da questo ho io creduto, si scosti il ragionare del Sig. Dott. Vari, e perchè in ciò facendo non potrò io pure essermene allontanato? Dovevo perciò volgermi ad Uno, il quale quanto inclinato per lodevole genio a secondar tutti quelli, che s' affaticano ne' buoni studj a ricercar questo Vero, fosse altrettanto di saper molto e di fino criterio fornito, perchè al retto di Lui Giudizio
dovessi

dovessi uniformarmi. Potevo altresì da quella, che Ognuno in Lei riconosce, gentilezza somma, sperare un grazioso compatimento, umilmente ne la supplico, così Ella si degni sospendere per poco le sue più serie occupazioni, mentre io passo a riflettere

I. CHE la Signora Caterina Barbieri Merli sia morta per aver mangiato Cibo in Rame condito, non è certamente un vero, che s' accosti a *Geometrica dimostrazione* (a), se anzi che prove infallibili per inferirne la di lei morte dal preteso Veleno, le accennate nella ingegnosissima Dissertazione siano equivoche in parte, in parte insufficienti, ove quelle, che la dimostrano morta per altra cagione, siano di quella maggiore evidenza, la quale possa desiderarsi in cosa di semplice congghiettura. Della qual cosa sembra, che dubbiezza alcuna non abbiavi, se gli antecedenti, i quali precederono la malattia, que' sintomi, che a questa furono compagni, e le osservazioni fatte nel Cadavero facciano gravissimo indizio d' una nata da materiale interna cagione acutissima infiammazione di Ventricolo terminata in Gangrena, ed in Sfaccello. Sulla quale divisata traccia, siccome la più atta a condure rettamente un discorso, verrò io, come spero, a dimostrarla. Che se a stabilir questa, argomento, com' egli è di qualche peso, parammi il metodo, che tenne il dot-

 to

(a) *Dissertaz. pag. 37.*

to Professore nel curare la suddetta Signora, non grave deve parergli, dopo ch' egli impegna la parola di rispettabile Autore (*a*), ed è ben onesta cosa il farlo, che ove il perdere una lite Letteraria torni al rintracciamento del vero, ciò deve recarsi ad una decorosa Vittoria.

II Che gli antecedenti, i quali precederono la malattia, somministrino una giusta idea di antecedente disposizione ad una infiammazione, cui finalmente il Ventricolo della suddetta Signora soggiacer si dovesse, non meglio si può argomentare, quanto dall' osservare esattamente il di lei Temperamento, l' ordine, ch' Ella ebbe nelle cose da noi dette non naturali, e gl' incommodi, ai quali fu soggetta avanti l' ultima sua Malattia. E quì mi perdonino que' Parenti della Defonta, i quali tacciano alcuna cosa di non vera nella Dissertazione del Signor Dott. Vari Io professo a lui più di rispetto, ne crederò mai lecito il partirmi da quanto Egli scrive, se non quando a me parerà, che sana ragione lo esiga, o sia perchè affine di conseguire quel Vero, che si ricerca, io stimi necessario l' aggiugnere alcuna cosa, la quale, benchè forse involontariamente da lui ommessa, non lascia però d' essere, o meno vera, o meno necessaria a sapersi

III Il Sig Dottor Vari asserisce la Signora Merli *nata da Parenti di sì lodevole complessione, che nei settant' Anni pare, che non bene anco sentino il peso*

(*a*) *Dissertaz pag. 59.*

peso della Vecchiaja, (*a*) toltane però la Madre, la quale oltre l'aver sofferte pericolose malattie, ed una grave minaccia di Affezzione Scorbutica, tuttora risente gli effetti d' una cagionevole sconcertatissima salute

IV. Passa indi a descrivere molti segni spettanti alla Costituzione del di lei Corpo, e tra questi la costituisce *d' un temperamento sanguigno*, gli altri sono i seguenti — *non abbondante d' umori, di fibra delicatissima, d' aspetto florido, d' una circolazione facile, pronta, difficilmente alterabile, vivacissima, ed acutissima d' ingegno quanto fu Donna mai — tollerantissima delle genali fatiche* (*b*) Il Boeraave, il di cui Nome è maggiore d' ogni elogio ben diversi ci assegna i segni, onde conoscere il Carattere di un temperamento sanguigno, laddove quelli della Signora Merli secoodo la di lui Dottrina sono di un temperamento Calido secco; e vaglia il vero, dopo ch' egli ha annoverati i segni spettanti alla copia, ed al colote de' peli, siccome a quello di tutta la Faccia, anche in ogni più menoma parte, parlando sino del colore delle Caruncule Lacrimali, e della Albuginea degli Occhi, le quali cose tutte, ove pure si voglia descrivere la natura di un temperamento, non meritano d' essere passate sotto silenzio, soggiunge — *Corpus gracile, agile, robustum, calidum* —, indi descritta la forza, e la frequenza del Polso, segno non men' atto a porre in vista l' orgaoica tessitura d' un

A 4 Cor-

(a) *Differtaz. pag* 5. (b) *Differtaz pag.* 5.

Corpo dice — *Iracundia , sed brevi furore detonans .* (*a*) Questi medesimi sono que' segni , i quali ci guidano a distinguere un temperamento secco , purchè la magrezza vi si accompagni — *Siccum autem temperamentum spectatur ferè signis calidi , si simul adest macies* (*b*) Io mi appello anche a chi non ha occhio Medico in fronte , se questa si fusse , o nò l' esterna tessitura di questa Signora . La materia non è difficile a segno , che qualunque che l' abbia veduta , non resti capace a decidere , se potessero addattarvisi i segni d' un temperamento sanguigno . Eccoli riportati dal lodato Autore — *Sed sanguineum temperamentum distinguitur Pilis rarioribus flavo albis fuscis* — si noti bene — *Carne molli copiosa , Venis amplis Ceruleis sanguine distentis , iracundia .* (*c*) Il Celebre De Gorter scrivendo di un temperamento sanguigno ancora da questo segno , cioè — *levi defatigatione* (*d*) dice , che se ne riconosce il Carattere . Ne mi si dica essere difficile , dopo che sì diverso è il sistema , che tengono gli Autori discordi gli uni dagli altri nell' attenersi più a questa , che a quella Classe di temperamenti averne da loro la descrizione di uno , la quale vada a pennello di quello , che si vuole ritrare . Non è sì vero in buona Medicina , che quante sono le Organizzazioni , altrettanti si sieno i temperamenti , e che per esservene una , la quale unica-

(a) *Boerhaav de sanitat singular sign sect* 890 (b) *Boerhaav loc citat sect* 892 (c) *Idem loc citat sect* 894. (d) *De Gorter. Chirurg repurg lib* 1 *cap* 1. *sect*. IV.

camente ſia propria a ciaſcheduno degli Uomini, (*a*) perciò difficilmente ſi poſſa ſtabilire una eſatta diviſione di quelli, che non ſia veriſſimo, che ove molti de' ſegni deſcritti da Maeſtri dell' Arte ſi veggano uniti in un ſoggetto, queſti lo coſtituiſcono eſſenzialmente di un temperamento, e non d' un' altro. Ciò poſto, ſe gli addotti, e gli ommeſſi nella Diſſertazione ripugnano ad un temperamento ſanguigno, e ſono confacenti ad un Calido ſecco, perche non dovraſſi aver per tale quello della Defonta Signora? *Il non abbondante d' Umori* va Egli mai col — *Venis amplis Cęruleis Sanguine diſtentis*, — *il difficilmente alterabile* coll' — *Iracundia*, — *il tollerantiſſima delle geniali fatiche* col — *levi defatigatione* —, il — *Carne mollis copioſa* — colla naturale magrezza di queſta Signora? cui aggiungaſi calidità, agilità, robuſtezza, ſegni tutti, de' quali tanti, che l' anno conoſciuta poſſono fare pieniſſima fede, e chiaramente ſi vedrà contraſſegnata una coſtituzione Calida ſecca. Tralaſcio quel *florido aſpetto*, che ſarebbe ſegno non meno proprio del diviſato temperamento, poichè il decoro, ed il riſpetto dovuto alla metà più bella del Mondo può in tutt' altro eſigere da un Medico un ſerio impegno di decidere fuori che in queſto. Dunque ſe il temperamento di queſta Signora era Calido Secco, il Sig. Dott. Vari non avrà più a vedere *un poſſibile impoſſibile*, *che faccia ſcudo alla incongruenza*, *che naſce dal temperamento dell' Inferma*

(*a*) *Boerhaav. loc. cit. ſect.* 889.

ma non disposto a tale infiammazione. (a) Il citato Boeraave lasciò scritto parlando de' Calidi — *his videntur esse vasa robusta, contracta, viscera valida, humores valde moti densi, & acres*, (b) e de' Secchi —*vasa hic contracta, humida pauca, & acriora* (c) La quale disposizione de solidi, e de fluidi nella detta Signora, siccome tolta dal Vero, ed appoggiata alla Autorità d'Uno, che non mentisce, è quant' altra mai suscettibile, ed atta alle infiammazioni.

V. Per ciò che spetta alle cose nonnaturali, la Signora Merli dovea essere in quelle assai regolata, se il Sig Dott Vari non ne accusa il menomo disordine Egli la dice anzi *sobria nel Vitto* (d) Ne io quì ascolto que' molti, i quali asseriscono d' averla osservata non amante di tanta sobrietà. Questa tuttavia non basta, perche le cose nonnaturali in lei procedessero con ordine regolato. L' eccesso in alcun'altra di queste è molte volte una pronta occasione di stupendi fatalissimi accidenti. Il Dottissimo Bonio lo avverte — *Præterea ad diætam bonam non sufficit victus moderamen, sed reliquarum etiam rerum nonnaturalium excessus, imprimis Animi commotionum, in specie terroris, atque iræ, Medico, & adstantibus minus notis ex improviso affectibus vehementioribus, ac Corpus etiam sanum subito prosternentibus occasioni existere valent, & quidem cum Sym-*

pto-

(a) *Dissertaz pag* 57. (b) *Boerhaav loc & sect citat.* (c) *Idem loc. & sect. citat.* (d) *Dissertaz pag* 43

ptomatis quoque satis virulentis. (a) Questa Signora, ch' era *vivacissima*, *ed acutissima d' ingegno*, *quanto fu Donna mai* (*b*), era poi sì indiffetente alle passioni d' Animo, che non anzi questo stimabil Carattere la portasse loro incontro? Iofatti dicono ch' Egli era così, e che di gravi assai ancora ultimamente ne avesse incontrate. Ella era, e di frequente impetuosamente presa da collera, e ciò lo credo, perche così portava il di lei temperamento, che se questo esigeva (IV.), che quella in brieve si dileguasse, osservo col Chiarissimo Willis, che le passioni d' Animo si fanno vieppiù gagliarde, e di maggiore intensione in quelli; che patiscono vizi di Milza (VII.) *Unde Splenicis præter quam quod ratio obscuratur*, *etiam animi affectus*, *tristitia*, *odium*, *ac ira plurimum intenduntur* (*c*) Il Celebratissimo Offmanno tra le eagioni immateriali, per grave colleta insorta ha osservata spesse volte nata una pericolosa infiammazione di Ventricolo — *Sæpius observavi ex ira inflammationem Ventriculi subortam* (*d*) Il dolore, che il Sig Dott Vari attribuisce *alla Milza*, (*e*) la non naturale durezza di questa era (Egli lo serive) *un impedimento*, *che dovette levare di proporzione ne' Visceri del basso Ventre le naturali soffribili contrazioni*, *ed arrendevolezze* (*f*) Quì non fa d'uopo d'Autorità per stabilire,

(a) *Bohn. de renunciationum dificultat cap* VI. (b) *Dissertaz. pag* 5 (c) *Willis de nervorum description cap* XXVIII *pag. m* 164 (d) *Hoffmann Dissertat. de Ventricul Inflammat. Sect* XII. (e) *Dissertaz pag*. 5. (f) *Dissertaz pag*. 28.

lire, che sotto un simile turbamento di direzioni, e sotto un deviamento de fluidi, effetto indispensabile de solidi irritati, dovessero nel basso ventre sconcertarsi le secrezioni, e l'escrezioni non dovessero seguire a dovere. Il Sig Dott Vari, il quale ne adduce la cagione, deve di necessità accordarne l'effetto.

VI. Passiamo adesso ad esaminare, se i sofferti sconcerti di sua salute avessero alcun rapporto all'ultimo, cui Ella violentemente dovette soccombere. Il Sig. Dott: Vari la dice *Sanissima*, *toltene alcune Uterine Convulsioni, che da parecch' Anni alcuna volta l' affliggevano, ed un certo dolore nella Milza, nato dà non naturale durezza, effetto rimastole da un laborioso parto, per cui fu presso a lasciare di vivere.* (a) Di quel *Sanissima* ne parlaremo più oltre (IX) Le *Convulsioni, che alcuna volta l' affliggevano* (ne doveva esserne l'affiizione leggiera, se per ore intere ne restava colpita) giacchè si dicono *Uterine*, dovevano trarre dall' Utero la loro origine. Il Celebre Zacuto Lusitano sciogliendo la quistione, se possa generarsi un veleno dentro di Noi di tutta quella forza, che anno gli esterni, oltre molt' altre prove, che ne adduce, aggiugne ancor questa — *Insuper id constat in Hystericis Fęminis sæpissime, quæ ex retentis Sanguine, & semine in gravissima, eaque lęthalia incidunt Symptomata, ex semetipsis accepto suæ originis impetu, & adeo menstruum, & semen in malignam degenerant naturam, ut similia ex se*

(a) *Differtaz pag 5.*

ſe prodant Ægri ſigna, & accidentia iis, quę ex opto præſentaneo Veneno oriri ſolent. (a) Il Dottiſſimo Gaſparo a Reies, ove con ben ſenſate ragioni decide difficile, ed impoſſibile il diſtinguere i ſegni di un Veleno interno da quelli di un eſterno, lo conferma — *ſed in Hyſtericis etiam paſſionibus .... Venenum ſubeſſe innumeri teſtantur, & ipſa Symptomatum ſævities, accidentium varietas, & horrendæ Mortes teſtantur* (b): Che ſe l'Utero non avea avuto verun intereſſe nelle accennate convulſioni, perche accuſarlo? Infatti nella Diſſertazione non coſta verun ſconcerto, o precedentemente, o ſotto le Convulſioni, per cui *Uterine* denominar ſi doveſſero. Forſe ſono dette tali, perche per tanto tempo così furono nominate? È pure tra le migliori Scuole per ſentimento del Celebratiſſimo Sig. Cochi, reſta *oggi giorno abolita la falſa denominazione*, ed *Ipoteſi* da tanti Medici antichi abbracciata *del male iſterico Uterino, nè altro ſi vuole tra i Medici più accorti, che il Nome di Male Ipocondriaco*, poiche que' Fenomeni iſteſſi, li quali ſi oſſervano nelle Femmine ſoggette a tali affezzioni, ſi riſcontrano tutti negli Uomini Ipocondriaci: (c) Nè perche queſte ſi veggano più frequenti nelle Femmine, che ne' Maſchi, ſi deve all' Utero attribuirne la colpa, come ſcriſſe il Sidenam lume della Medicina Ingleſe — *neque tamen reticendum eſt, Feminas* multo

(a) *Zacut Luſitan in dub. xxviij* (b) *Gaſpar a Reies Elyſ. Iucund. Queſtion. Camp. Queſt.* 64 29 (c) *Cochi dei Bagni di Piſa Capitol. xv, ove dei Mali del Ventricolo.*

multo crebrius hoc morbi genere corripi, quàm solent Mares, non quod Uterus magis male habeat, quam alia quævis Corporis Regio. (*a*) Dunque se nella Dissertazione non appare, che l' Utero avesse parte nelle sofferte Convulsioni, io ragiono così; Il lodato Sig. Cochi, sulla rispettabile Autorità di Diocle antichissimo Medico Greco, non meno, che sul fondamento delle più sane ragioni colloca l' Ipocondrìa, o Melancolìa, che nelle Femmine Isterica affezzione si nomina tra i Mali del Ventricolo, e degl' Intestini, anzi che Egli ne costituisce *l' essenza in una sproporzionata affluenza, o ridondanza del Sangue mal distribuito nei propri Canali, che in vasto numero sparsi ne sono per le tuniche di questo istesso condotto alimentario.* (*b*) Il Celebratissimo Offmanno è dell' istesso sentimento — *Quandoquidem radix mali sic dicti Hyppocondriaci, omnumque in eo-eodem solemnium Symptomatum in Ventriculo male affecto fixa est.* (*c*) Il citato Sidenam dopo avere osservato, che non avvi una tra le più Nobili parti d' un Corpo, nella quale una simile cagione non abbia mentito talvolta le più fiere, e pericolose malattie, (*d*) adduce una ben' atta ragione, onde danno, e sconcerto ne venga alla economia di que' visceri, i quali restano colpiti in simili affezzioni,

(a) *Sydhenam. Dissertat. Epistolar de Affect Hysteric pag. m* 445 (b) *Cochi luog. citat. pag.* 214 (c) *Frideric. Hoffmann de consens nervosar. part. cum Ventricul. Tom* III. *Sect* I *Cap.* v. *Sect.* XIX. (d) *Sydhenam Dissert. a pag. m.* 445. *ad* 450.

zioni, e non meno questi, i quali anno a soffrire l' empito d' una soverchia piena di Spiriti, che gli altri, onde perciò devia la dovuta a loro quantità de medesimi — *Unde facto impetu in hanc illamve partem, plus quam pro rata densi nimique feruntur, spasmos, uti & dolorem excitantes, ubi in partes sensu exquisito præditas irruunt, atque Organorum, tum eius, in quod se ingerunt, tum istius a quo abscedunt functiones pervertentes, cum utrumque ab hac tam inqua partitione, quæ naturæ œconomiæ penitus adversatur, haud parum detrimenti capiat* (a) Nella Dissertazione non trovo assegnata veruna parte, nella quale il principio, che la faceva convulsa, esercitasse la sua forza. Dunque ho ragione di credere col Sig Cochi, e coll' Offmanno, che ciò avvenisse al Ventricolo, ed agl' Intestini. Se queste parti da replicati empiti abbiano dovuto mutarsi nel loro naturale mecanismo, me lo assicura l' Autorità dell' altro degnissimo Autore. Questo medesimo scrive di non aver veduta Isterica, o Ipocondriaco, le Urine de' quali non siano state — *ad instar aquæ e rupibus scaturientis, idque satis copiosè*. (b) Egli è questo un' inseparabil segno da tali affezzioni. Credo di poterle inferire ancor tali nella Signora Merli, ove era presa da parossismi isterici. Il non mai bastantemente lodato Van-swieten scrive — *in Hystericis, & Hypocondriacis sæpe incredibilis copia Urinæ tenuis instar*

aquæ

(a) *Idem Dissert citat pag. m.* 454. (b) *Idem Dissert. citat. pag. m.* 450.

aquæ emittitur, si animi quodam affectu graviore turbati fuerint (*a*) La Signora Merli in vero non n' era stata esente. (V.) Quindi restando il Sangue privo d' un' idoneo veicolo, le di lui parti vengono ad un più stretto contatto, e dall' indi nata immeabilità del medesimo — *aliquando pessimæ inflammationes sequuntur*. (*b*)

VII. *La Signora Merli* soffriva di più *un certo dolore nella Milza nato da nonnaturale durezza, effetto rimastole da un laborioso Parto, per cui fu presso a lasciare di vivere* (*c*) Era egli poi questo un dolote di Milza? Era egli un dolore di sì poco momento, che nell' ultimo, e fatal caso di questa Signora non avesse luogo ad essere un pò più settamente esaminato? Era forse la *nonnaturale durezza*, che faceva dolente *la Milza*? Ma il dolore non era continuo, e sovente l' avea afflitta solamente; e poi molti vi sono, i quali portano enormi ostruzioni a questo viscere senza risentire dolore alcuno. Il chiarissimo Aller lo dice — *exempla abunde prostant hominum, in quorum Cadaveribus Lienes mirificæ molis reperti sunt, qui tamen dum vixerant nihil admodum conquesti fuerunt de incommodo sensu in hyppocondrio sinistro* (*d*) Sarebbe mai perche a tanti era noto un fiero dolore, che la Signora sì frequentemente soffriva, che egli abbia cre-

duto

(a) *Van-swieten Commentar in Aphorism Boerhaau de cognoscend morb Sect* 576. verb (*urinas*) (b) *Idem loc citat.* (c) *Differtaz pag* 5. (d) *Haller tom* III *Commentar. in Institution. Medic. Boerhaau de lien. Sect.* 322. *verb.* (*humorem*)

duto inutile il descrivere il suddetto *Dolore di Milza*, il dirne il tempo, in cui ne veniva assalita, la cagione, che lo risvegliava, gli effetti, e l'idea finalmente, cui Egli, che l'aveva assistita più volte, s' era appigliato nel medicarla? Non vorrei ingannarmi, ma sembra pure sospetta una sì fatta ommissione! Il Sig Dott Vari per ora non potrà negare, che questo non fosse un grave dolore, siccome quello, che avea ridotto altre volte a cattivo partito l' infelice Signora. Che tale si fosse, lo provo così Il Sig Dott Vari nella prima visita, che fece dopo le ventiquattr' ore all' inferma, la trovò presa da un sì violento dolore, *che non ammettendo il male dilazione alcuna &c. Quattr' ore in circa prima, che il Sol tramontasse*, n' era stata sorpresa. (*a*) Tornò quattr' ore dopo, *e rinvenne la paziente nell' istesso stato di prima &c* (*b*) Un quarto d' ora dopo la di lui partenza *il dolore prese le sue primiere nemiche forze, ed anco maggiori* (*c*) *Il Marito però non gliene spedì avviso, come quegli, a cui fu grave farlo alzar di letto, e che avendola veduta altre volte in qualche altro dolore, si credette, esser dovesse lo stesso forse più atroce del solito, e che s' avesse alla perfine a rallentare, come il più delle volte soleva, e senza Medico, e Medicamento:* (*d*) Dico io Si trattava d' un dolore, che *non ammetteva dilazione alcuna*, d' un dolore, che per otto e più ore l' avea barbaramente stracciata, che *dopo*

B *un*

(*a*) *Differtaz pag 5 e 6* (b) *Differtaz pag 6.* (c) *Differtaz pag 7.* (d) *Differtaz pag 7.*

un quarto d' ora prese le sue primiere nemiche forze, ed anco maggiori, ed il Marito lo credette lo stesso forse piu atroce del solito: Dunque il Marito l' avea veduta altre volte sotto dolori assai gravi, e che non erano di sì corta durata, se questo già durava da otto, e piu ore, e se *alla perfine* s' erano rallentati alcuna volta, e *senza Medico, e Medicamento*, alcun' altra eravi stato uopo, e di *Medico*, e di *Medicamento:* Ed il solito dolore era stato un dolore di Milza? E questo era durato altre volte per otto, e più ore! Qual genio mai, qual razza di malattia era questa, cui era soggetta la Milza in questa Signora? Avvegnache una insigne copia di diramazioni nervose entrino nella sostanza di questo Viscere, è destinata questa a tutt' altro, che a costituirla una parte di senso esquisito, poiche, come riflette il Boeraave, — *motus vix sensibilis eo Viscere exerceri videatur, neque vero sensus acutus illi inesse, aut in eo requiri observetur* (a) Tuttavia v' anno de casi, ne' quali dolor l' assale, e questo avviene nella parte di lui membranosa, come insegna il citato Dottissimo Commentatore di questo aforismo. Questi sono o per infiammazione nata in questo Viscere, ed allora si duole — *dolore punctorio*, — Si osservi però, che — *minus acriter dolet Pulmone, Ventriculo, Intestinis, Vessica*, — o allorche grandi tumori la minacciano di Scirro, ed è il dolore ottuso, — *Scirrhosus vero dolore obtuso* (b) Ma ne la

Milza

(a) *Boerhaau. Institut Medic de lien Sect* 322. (b) *Haller, Commentar. in Institut Med. Boerhaau. Sect* 322.*verb (humorem)*

Milza nel nostro caso era mai stata presa da Stasi infiammatoria. Questa non era Scirrosa, e troppo sensibile era il dolore sofferto, come fa credere il Sig. Dott. Vari, perche la di lui sede debba ragionevolmente escludersi dalla Milza. Il Celebre Foresto descrive esattamente cinque generi di dolori, che sorprendono la Milza, (a) e gli antecedenti ad ogn' uno di questi, e gli effetti, che vi succedono di poi, ma siccome ne gli uni, ne gli altri ebbero luogo in questo caso, così non lasciano ragione di stabilire io questa parte la divisata sensazione dolorosa, Ma passiam' oltre La Dissertazione soggiunge *Deluso alla fine nella sua speranza il Marito, sentendo, che la Moglie gridava, quello non essere per assoluto il solito suo male &c.* (b) Chi mai avea posta simile speranza io Cuor del Marito? Il dolore atroce durava da otto e più ore, ed era nel Ventricolo, ne questi furono motivi a persuaderlo diversamente? Chi avea lusingata la Moglie, che quello potesse essere *il solito suo Male*? Il dolore non v' ha dubbio allora era nel Ventricolo, ed Ella pur troppo dovea sentirne l' atrocità. E perche mai tardò fino a quest' ora a gridare, che quello non era *il solito suo male*? Sperava il Marito, e la Moglie gridò, che *quello non era il solito suo male*, ed il Sig. Dott. Vari avea già fatta la seconda visita, e fino dalla prima l' avea trovata presa *da un dolore atroce nello stomaco.*

(a) *Petr. Forest lib* xx *de Lien morb schol. in observ.* vii.
(b) *Dissertaz pag* 7.

co (a) E' fuori di dubbio, ch' Egli avesse giudicato il male in questa parte. Posto questo innegabile giudizio dato dal Sig. Dott. Vari di dolor nel Ventricolo, se sperava il Marito, e la Moglie tardò tante ore a gridare, o ciò nasceva, perchè il Sig. Dott. Vari gli avea così lusingati, o perchè v' erano indotti dalla somiglianza, che passò per qualche tempo tra questo dolore, e li già altre volte sofferti. Non è da credersi il primo, perchè il Sig. Dott. Vari non è uno di quelli, che dipingono le cose diverse da quelle che sono: Dunque sarà vero il secondo, e sarà altresì verissimo, che siccome questo, così gli antecedenti dolori erano stati di Ventricolo, e non altrimenti di Milza. Or come mai non avrò io ragione di credere, e non l' avrà meco chiunque, cui stia a cuore l' amor del Vero, se oltre il rilevarne una convincentissima prova da quanto scrisse il Sig. Dott. Vari, ancora tanti Testimonj degni di fede lo affermano, che questa Signora non solamente spesse volte facesse querela di male di Ventricolo, ma che altra volta fosse stata assalita da un crudele insoffribile dolore alla di lui regione, il quale, come il di lui genio sì facilmente portava, se nulla più di grado si fosse avanzato, tanto prima avrebbe cagionato il grave pericolo, che le sovrastava, e sotto cui infatti Ella doverte perire. In oltre il Sig. Dott. Vari scrive. *Questa era di fibra delicatissima, ed al sommo sensibile, era però un delitto*

il

(a) *Dissertaz. pag.* 5.

il prescrivere alla stessa quella dose di stimolante medicamento, che si suole d' ordinario, tali erano i dolori, da quali veniva tormentata. (a) Dunque non eran leggieri, s'erano *tali*, e se escludevano *quella dose di stimolante medicamento, che si suole d' ordinario prescrivere*, essere doveano di quel Carattere, che ragionevolmente nol permettessero. Il lodato Offmanno esclude affatto in casi simili i Medicamenti di questa sorte per il giustissimo timore, che lo spasimo da loro eccitato non apporti una infiammazione del Ventricolo, e degl' Intestini. Lo disse chiaramente — *Nempe spasmis agendo inflammationes in Ventriculo, & Intestinis excitant:* (si noti) *Evenit id inprimis, quibus prima Regio crebris spasmis exercetur, vel qui ob bilem acriorem propius sunt positi stomaci inflammationibus.* (b) Se dunque altre volte, senza che il Verde Rame v' avesse parte alcuna, si sono dati de' Spasimi, nel basso ventre di quella Signora, se l' istesso Sig Dott. Vari lascia in ciò, che scrisse, un ragionevol motivo di crederli nati altre volte segnatamente al Ventricolo, se da questi con ogni ragione vuolsi inferire una maggior rigidezza della contratta dal Temperamento (IV), della acquistata dall' affezzione Ipocondriaca (VI) ne vasi del medesimo Ventricolo, se uno Spasimo vi vuole appunto, come insegna l' Offmanno, (c) e lo vedremo a suo luogo (XXI), perche avvenga una infiammazio-

(a) *Differt pag* 27 (b) *Frider. Hoffman Differt de Ventricul. inflammat. Sect.* XIII. (c) *Hoffman. Differt. citat. Sect.* VII.

ne in questa parte, resta dimostrato un' antecedente rapporto ai Solidi di previa disposizione a quella infiammazione, dalla quale finalmente furono presi.

VIII Tra le cose nonnaturali, come fu accennato, (V) dovette quella delle Secrezioni nel basso Ventre non essere bene ordinata, se il dolore dal Sig. Dott. Vari attribuito *alla nonnaturale durezza nella Milza, era un impedimento, che dovètte levare di proporzione le naturali soffribili contrazioni, ed arrendevolezze* (*a*) Ma dovette specialmente, non v' ha dubbio, in ragione della assegnata *nonnaturale durezza nella Milza* sconcertarsi la secrezione della Bile. Avvegnache alcuni l' abbian creduta un *Viscere di un uso vulgare*, (*b*) ciò nulla ostante gravissimi Autori credettero il contrario — *Quid temerarium, quidve in naturam prudentem, ac equissimam injurium magis fingi poterat, quam dum posthabita organica, & admirabili plane Lienis structura, molem rudem, indigestam, ac inutilem, ceu Viscus nullo fungens ministerio, hanc asserebant* (*c*) Così la prendeva il chiarissimo Giovanni Bonio contro quelli Autori, *che la credettero superflua affatto ne' corpi, provando la lor' opinione dalla non notabile offesa, che ne sentirono alcuni Animali, da quali Essi con taglio la estrassero* (*d*) Ciò non avvenne ne' cinque cani, ne' quali il suddetto Autore la estir-

pò,

(a) *Dissertaz. pag.* 28 (b) *Dissertaz. pag* 38. (c) *Bohn. Disputat Physiologic de duumvirat Hyppocondr p m.* 479.
(d) *Dissertaz pag* 38.

pò, poiche in ogn' uno di questi Egli osservò particolarmente un' insigne vizio della Bile, quando lenta, e crassa, ed ora di colore alteratissima, or vuoti i pori Epatici onninamente di questa, altra volta ostrutti, ed infarciti dalla medesima divenuta tenacissima, e coagulata. Il Sig. Morgagni Lume, e decoro della nostra Italia, ed era compagno all' esperienza, che ne fece, il grande Vallisnieri, osservò l' istesso in una cagna, cui estirpata la Milza, il color della Bile si fece diverso dal naturale, ed accostantesi a quello, — *ut si aquæ, in qua caro recen. lota fuerit, multas Nicotianæ pulvis misceretur* — per cui soggiunge, — *id nempe cum Virorum Cl. Bohnii, atque Ortlobii observationibus conjunctum favet conjecturæ sagacissimi Malpighii, a Liene Bilis secretionem juvari opinantis.* (a) Il Sig. de la Mettrie osservando la necessità, che avvi d' un sangue sottile, ed arterioso, giacche questo passa per una vena alla intralciata sostanza del Fegato, nientemeno crede interessata la Milza a renderlo tale, di quel che sia il Polmone a prepararlo all' Aorta — *Il est distribué par un Canal Convergent. Mais comment pourroit - il jamais vaincre la resistence, & enfiler des Vaisseaux ètroits, s' il n' etoit prèparè de loin par la Rate, de façon qu' il acquit autant de fluiditè, que le Sang Arteriel? C' est ainsi, que le Poulmon donne au Sang veineux la propriètè du Sang arteriel, & ce que le Pulmon fait au Sang de l' Aort, la Rate le procure au*

(a) *Morgag. Advers. Anatomic. Animadvers. XIX.*

au Sang du finus de la Veine-Porte. (*a*) E questa dottrina pure del Boeraave, (*b*) confermata dall' Allet, (*c*) ed ecco una ragione, per cui agli Animali, ai quali fu estratta la Milza, tumido divenga il destro Ipocondrio, ed il Fegato s' accresca di mole (*d*) Il Sangue flotido, e di vivissimo colore, che per molto tempo, senza che mai si rappigli, stilla perennemente in un Animale, cui sia ferita la Milza, egli è argomento, che conferma il già detto. (*e*) Siccome la somma friabilità di questo Viscere non concede negli Uomini di esattamente esplorare la teneta tessitura dell' Atteria Splenica, le di cui ultime propagini sono tra loro in singolar maniera intrecciate, come le dimostrò l' occulatissimo Ruischio (*f*) e che ghiandole minutissime furono credute dal Boeraave, così la Notomìa comparativa de' Vitelli, ed altri Animali ne somministra la cognizione La qualità del Sangue pure arterioso, che immediatamente per la Celiaca sen va a questa, la capacità, e la forte, e robusta conformazione della Vena Splenica, ed oltte a ciò il sito della Milza, il continuo oscillare, che fanno su di questa il Diaframma, ed i muscoli dell' Addome, le molte diramazioni nervose spatse per entro la di lei sostanza confermano il motivo, che n' ha il lodato Boeraave di

cre-

(a) *De la Mettrie Commentair aux Instiut de Boerhaau Sect* cccxxvi (b) *Boerhaau Institut Medic de Action. Lien Sect* 323 (c) *Haller Commentar in Sect supracit.* (d) *Boerhaau Loc cit Sect* 327 (e) *Bohn Loc. citat.* (f) *Ruisch. Thes* 10 *p* 39.

credere, che l' azione di lei primaria sia diretta al lavoro della Bile. (*a*) Eccone in parte il commento dell' Aller — *Utilitatem vero Corpori humano hanc maximè præstare videtur, parare sanguinem in toto corpore fluidissimum, qui mobilitate sua pigriorem Venæ portarum cruorem ad circulum obeundum adjuvet &c.* (*b*) Che se Autori di questo nome derivano in tanta parte l' economico importantissimo lavoro della Bile dall' azione della Milza, ove in questa da molto tempo viene assegnata una *nonnaturale durezza*, men' atra essere dovea alla funzione destinatale, e perciò una Bile spessa, e perche meno dilura, acre, e pungente aveasi a separare. Ne io sono lontano dal credere, che questa si fosse la vera cagione, onde origine avessero gli ricorrenti Spasimi del Ventricolo, e degl' Intestini, dai quali la Signora era travagliata: Ma se in un Uomo sano, quella, che col nome di Atra Bile fu distinta dalla Venerabile Antichità, tante volte senza avere recata precedente notabile molestia, per soverchio grado di acrimonia acquistata produce mali, i quali appena nati da un sì violento fiero principio, cagionano sollecita irreparabile morte; questa è Dottrina d' Ippocrate, cui sì gran lume ha daro 'l lodato de Gorrer nella sua Medicina Ippocratica — *Atra Bilis, ... quamdiu non acquisivit acrimoniam, vel nimia copia collecta in Vena Portarum sine multa molestia diu latitare potest* in

(*a*) *Boerhaave Sectionib de Lien. Sect.* 323 *verb.* (*similia*) (*b*) *Haller Commentar. in*

in corpore ceteroquin sano ..... Si tunc sursum, vel deorsum erumpit Atra Bilis, exęsis, vel dilatatis finibus vasorum mesaraicorum, vel pori biliaris, raro eluctabitur Æger hunc morbum, nam Atra Bilis corrupta in ventriculum, & intestina effusa corrumpet ibidem omnes confluentes humores, tantumque in his partibus motum concitabit, quem Æger fere non poterit; (a) con quanto maggior fondamento in questa Signora, e in ragione d'Eredità, (III) e di Temperamento, (IV) che importavano acrimonia d'umori, e più perchè dalla nonnaturale durezza, era da tanto tempo impedita la libera funzione della Milza, — *Splenis totum munus esse, ut serviat Iecori Bilem paranti*, (b) lo ripete il Boeraave, parlando dell'azione del fegato, deve stabilirsi una insorta insigne acrimonia della medesima Bile capace a produrre un sì violento spasimo ai vasi del Ventricolo, onde siasi formato in questi un' arresto infiammatorio, ed è ciò altrettanto più ragionevole, se abbiansi in veduta gli antecedenti gravi dolori sofferti dall' istesso principio derivati.

IX. Con tali, e tanti antecedenti, i quali precederono la malattia, e con un nemico, il quale la minacciava così dappresso, se la Signora Merli fosse *sanissima*, io certamente non ho coraggio d'asserirlo, ne forse il Sig. Dott: Vari vorrà impegnarsi più oltre, che al dirlo; poiche Egli così scrive. *Aggiungasi, ch' Ella era soggetta ad un dolore,* *che*

(a) *De Gorter Medicin. Ippocratic. lib* IV *Aphorism.* XXII.
(b) *Boerhaav. de Action Hepat. Sect.* 350 *num.* II.

che non molti giorni prima in villa l' avea alcun poco dibattuta, nato per ragion di durezza nonnaturale nella Milza. Ecco un' impedimento, che dovette levar di proporzione ne' Visceri del basso Ventre le naturali soffribili contrazioni, ed arrendevolezze. (a) Domando io. Questo impedimento nacque allora solameote, che *il dolore in villa l' avea alcun poco dibattuta*, o non più tosto dopo *il certo dolore*, e la *nonnaturale durezza della Milza?* Se il *poco*, che il dolore l' avea *in villa dibattuta*, avea prodotto questo *impedimento*, quale *impedimento* maggiore non sarà nato, ove dal dolore era stata altre volte tormentata per più di ott' ore? Sino *dal Parto laborioso*, il quale era già da molt' anoi avvenuto, il *certo dolore* cominciò di tempo in tempo a travagliarla: Da questo *le naturali soffribili contrazioni, ed arrendevolezze* erano levate *di proporzione*; Dunque o non è vero, che — *secretionibus tota constet sanitatis economia*, — come abbiamo dal celebre Ecqueto, o oon potendo perciò non sconcertarsi le secrezioni sotto *un impedimento*, che levi *di proporzione le naturali contrazioni, ed arrendevolezze*, erano corsi molti, e frequenti intervalli, ne quali era stato interrotto questo perfettissimo grado di Salute. Forse ritornavano a Visceri le perdute arrendevolezze, ricomponevansi le direzioni de fluidi, ed in uno restituivasi un ottimo grado di salute? Quand' anche ciò fosse, che pure a contrastar quel *Sanissima*, le ragioni fin quì addotte non sem-

(a) *Differtaz pag.* 28.

sembrano del tutto insufficienti, mai sarà vero, ed è ciò, che più importa, che la Signora Merli lo fosse in quelli ultimi giorni, i quali precederono la malattia, di cui si tratta. Vediamo prima tutto il Testo del citato Dottore. — *Cum enim secretionibus constet tota sanitatis œconomia, morborum nullus est, sub quo non alienetur, tardescat, aut acceleretur aliqua secretio, cujus leges, cum sanitatem præsentem tueantur, si constant, absentem revocant, si restituuntur.* (a) Si senta il restante di ciò, che scrive il Sig. Dott. Vari. *Ecco un impedimento, che dovette levar di proporzione ne' Visceri del basso Ventre le naturali soffribili contrazioni, ed arrendevolezze; tutte circostanze, che furono pronte a dar mano, e lena alla maligna azione del Veleno.* (b) *L' impedimento fu pronto a dar mano, e lena &c.* Dunque non erano restituite le naturali arrendevolezze. Dunque negli ultimi giorni, i quali precederono la malattia, la Signora Merli non era *Sanissima*.

X. Si venga adesso all' esame de' Sintomi, che furono compagni alla fatalissima malattia. *Non molto dopo aver preso con pronto, e sano appetito il Cibo, — nausea, — dolore atroce nello stomaco, la di cui natura Ella spiegava, dicendo sentirsi stracciare internamente, — vomito di poca materia piuttosto scura, — conato continuo a vomitare, — polso appena febbrile, ma che indicava una violentissima convulsione, — pallidezza di Volto, indicibile dibattimento di sua persona;*

La

(a) *Hocquet de purgand. Medicin. Prolog.* pag. 20.
(b) *Dissertaz.* pag. 28.

La ſeguente mattina *faccia contrafatta*, — *corpo gonfio, ed una non penetrabile durezza, lingua, e labbra livide, convulſione in tutta la perſona*, — *unghie nere*, — *perdita di polſo*, — *tremore univerſale*, — *ſudor freddo*, — *morte dell' eſtremità*, — *indi morte tra continui ſpaſimi, e dolori*: (*a*) Tutto queſto ſecondo l' iſtoria dataci dal Sig Dottor Vari in diciott' ore di tempo — *Neque preceps ſymptomatum ingruentia proprium, & infallibile hauſti Veneni ſignum eſt, quod a corruptione quoque, ac vitio intrinſeco ſimilem impetum aliquando experiri detur*; (*b*) Egli è il ſovracitato Bonio, il quale così ſcrive Il noſtro Eruditiſſimo Lanzoni, perchè un Medico poſſa dedurre da riferiti ſegni un ragionevole motivo di Veleno eſterno dice, che anno luogo ſolamente, — *Si quis integra uſus valetudine repentino intereat*. (*c*) La Signora Merli non godea queſto perfettiſſimo grado di ſalute, (IV) ne sì improvviſa è ſtata la di lei morte Epure il Sig Dott Vari ſcrive, *che trà le cagioni, che coſtantemente generano effetti ſimili in una macchina vivente ei ſi preſentano ſubito i Veleni di natura corroſivi* (*d*) E perchè no i Veleni ingeniti in ragione d' umori per eceſſiva acrimonia alla putrefazione accoſtantiſi, o apportati da cibi d' indole prava, da ſtravizzi nel vivere, da fiere paſſioni d' animo? Non ſono queſte cagioni atte a produrre talvolta un sì luttuoſo, e ferale apparato di Sintomi?

(a) *Differtaz dalla pag* 5 *alla* 10 (b) *Bohn. de renunciation. dificultat.* Cap VI (c) *Lanzon Tract. de Venen. Tom.* 1. *Cap* VI. (d) *Differtaz pag.* 12.

tomi? Io ritrovo tra le malattie popolari descritte dal Divino Ippocrate due storie, che danno evidentemente a conoscere la malignità, e la corrutella, cui in ragione d' una, o dell' altra delle poch' anzi accennate cagioni, giungono gli umori del nostro Corpo, fino a produrre gli effetti de più gagliardi esterni Veleni. La prima è di Critone, e l' altra di un Farnetico, ne quali tale si fu l' acutezza, e la violenza del male, che il dotto Commentatore Valesio ne inferisce, e ne conferma una venefica qualità d' umori. — *Hic certe homo*, dice del primo, — *a multis putatus sit, Venenum accepisse, tamen scimus, solere multos Venenum intra se se ex pravo victu generare, & repente mori non aliter, ac qui acceperit,* (a) e dell' altro così scrive. — *Itaque Ego Galeno concesserim, posse intra nostra Corpora gigni Venena, quia horrendi quidam. Casus id indicant, atque adeo posse paulatim genitum aliquando noxam repentinam inferre, aut repentinum impetum capiens in partes principes, aut quod verius puto, Venenatam qualitatem repentina alteratione contrahens, ad quam ante longo tempore tantum disponeretur. Velut ligna multo tempore siccantur, & repente inflammantur* (b) Il Lindestolpe nell' aureo suo trattato de Veleni afferma, che — *plurimi porro dantur morbi incurabiles, atque tam similes Venenatis, ut lac lacti tam simile non sit, quos tamen homines sibi sola sua vivendi licentia contraxerunt, commessationibus nempe, compotationibus, Venere,*

(a) *Vales. Commentar. in* I *Epidem. Sect* 3, *ægrot.* 9
(b) *Vales. Commentar. in* III. *Epidem. Sect* 3 *ægrot* 4.

nere, & animi Curis. (*a*) La Celebre Facoltà Medica di Lipsia in una risposta riferita dal Valentini conviene, che da cibi presi con qualche orrore, e di qualità non buoni, — *facillime talis humor corruptus cum primis in dispositis generari potest, qui vim habent crodentem, non secus atque aqua fortis, aut aliud corrosivum, cum & ipse Mercurius nulla alia ratione sit Venenum, quam quatenus corrosivus, & licet ejusmodi effectus non statim se prodat, periculosam tamen abhinc fermentationem ciet, quam deinde gravia, & lethalia Symptomata solent subsequi*: (*b*) Laonde Paolo Zacchia non dubitò d'asserire, che — *Verior sententia, ac plerisque accepta est in Corpore nostro generari posse tales humores, qui Venena proprie sint, & venenosam prorsus naturam adepti*: (*c*) Se si veggono sorprendentissimi effetti, e que' segnatamente, i quali sono riputati Diagnostici veri d'alcun Veleno esterno, nascere da una interna cagione, perche non si dovranno escludere que' segni, che sono equivoci, poiche osservati nati più volte da alcun' altra interna cagione? Il Lepre Marino lacera infallibilmente i vasi del Pulmone, così il Bonio, (*d*) ed il Zacchia (*e*) E' egli dunque un certo segno di questo Veleno, se avvenga lacerazione, o disfaccimento di questo Viscere? Non è un umore d'indole perniciosissima, e ve-

(a) *Lindestolp. de Venen Cap.* XVI. *Thes* 22. (b) *Valentin. Pandect Medic Legal p* I *Sect.* III. (c) *Paul Zacch. Quaest. Medic Legal. lib* II. *tit.* II. *quaest* V. (d) *Bohn de renunciat. dificultat. cap.* VI. (e) *Quaest.* VI. *tit.* II. *num.* 17.

e velenosa quello, che produce il fatale orror dell' acqua? Questo avviene senza morsicatura di cane rabbioso, senza che vi concorra verun' altra esterna cagione per testimonio di Galeno, Celio Aureliano, Pateo, (a) ed altri, tra quali il Sig. Brogiani, il quale nell' ottimo trattato del Veleno degli Animali, di cui ha ultimamente arricchita la Repubblica Medica, racconta due Osservazioni d' Idrofobia da lui veduta in mali acuti. (b) Non è che giustissima la conseguenza del lodato Gaspato a Rejes — *si Canis rabidi Venenum proprissimum est, & ferocissimum, & tamen in Corpore fit, cur aliud eodem modo genitum dicendum non erit?* (c) Ma sento oppormisi: Siasi, quanto si voglia facile l' esistenza di questi Veleni interni, sia strana, e violentissima la maniera del loro operare, mai sarà vero, che uno stomaco nella maniera suddetta ne possa esser colpito. Ciò non giugnerà nuovo al Sig. Dott. Vari, poiche nella Dissertazione dell' Offmanno da lui sì frequentemente citata, io lo leggo alla Sezione XV. Avea parlato il detto Autore nell' antecedente riportata dal Sig. Dott. Vari (d) della tanto solenne infiammazione di Ventricolo cagionata da Veleni Caustici Minerali. Or ecco come parla de Veleni interni — *jam ad ea Venena transimus, quæ intra Corpus nostrum latent inque ipso generantur. Non minus ab his expectandum peri-*

(a) *Ex Zacch. quæst. v. lib. citat.* (b) *Brogiani de Venen. Animant. part. II.* (c) *Gaspar a Rejes Elys. jucundar. question. camp. quæst. 64. n. 7.* (d) *Dissertaz. pag. 39, e 40.*

periculum, ſive vehementiam, ac nocendi ſpecies celeritatem, ſive ipſa Symptomata ac ſigna, quæ cum illis habent communia, igitur & ab his, uti a cæteris Veneris inflammatio Ventriculi non raro provenit (a) Potrebbe pure queſt' una eſſere tra le cagioni capaci di *produrre tutti a capello gli oſſervati Sintomi?* (b) Ma il Sig Dott: Vari non cerca *i puri poſſibili*, ed a prova di *ſevero filoſofico raciozinio* intende di dimoſtrare *la cagione de' veduti ſtraniſſimi effetti*. (c) Vediamo adunque i motivi, che ſtanno per baſe al di lui argomento.

XI. Il Sig. Dott Vari ha *per fondamento la depoſizion conforme del Marito, e degli altri domeſtici*, (d) che la Signora (dic' Egli) aveſſe preſo un *mortale impaſto*, cioè, che aveſſe mangiato oltre un Piccione arroſto certe fetterelle di pane, le quali erano ſtate in un piatto di Rame malamente ſtagnato. Perche dunque non l'ha medicata ſu queſta idea? Non lo ſeppe che tardi, ed allora era la Meſchina, preſſoche morta. Ma non ſcriv' egli; *e allora fu, che mi venne detto, che nell' andata mattina oltre un Piccione arroſto, e certe fetterelle di pane arroſtite*, (ſi noti attentamente), *il che pure mi fu indicato la ſera, mi venne detto, diſſi, che queſte erano ſtate in un piatto di Rame malamente ſtagnato?* (e) Se ci *fu indicato la ſera*, come nol ſeppe, che tardi? Non ſeppe forſe la ſera, che erano ſtate *in un*

 piatto

(a) *Hoffmann de Ventricul inflammat. Sect citat.* (b) *Differtaz pag* 15 (c) *Differtaz. pag* 37. (d) *Differt pag.* 15. (e) *Differtaz pag* 8

piatto di Rame malamente stagnato? Mà come stanno quì *le necessarie interrogazioni*, *e quelle in ispezie riguardanti il vitto praticato*, (a) che dice aver fatte la sera istessa con sì scrupolose diligenze? Era inoltre fresco freschissimo *il salutare avviso del Marito*, quando la vide stroppicciare sopra il piatto tre, o quattro porzioni di mollica di pane, *che la dovette sgridare col dire Quel piatto è ramato, guardate non vi danneggi*. (b) Tant'è, quando abbiasi a trattare di *possibile*, nè *le necessarie interrogazioni* fatte la sera, nè *la minuta diligente ricerca* replicata alle quattr' ore, *su quanto Ella avea preso per bocca*, *così in quel giorno*, *come nel precedente*, (c) nè la grave, e pressantissima circostanza, nella quale si trovavano il Marito, i Domestici, e più di tutti l' Inferma, cui suonava ancora all' orecchio il *salutare avviso del Marito*, furono sufficiente motivo, perche il Sig. Dott. Vari potesse opportunamente saperlo!

XII La Dissertazione soggiunge *Imperciocchè qual cosa più facile*, *e con tutta probabilità presumibile*, *che cotesto piatto senza veste alcuna di stagno*, *non adoprato dagli ultimi giorni di Carnovale*, *malamente pulito*, *avesse contratto qualche poco di Ruggine*, *quando l'altro piatto consimile si osservò*, *che non ne era affatto senza?* (d) Erano tutti e due dell' istessa grandezza, e forse dell' istessa figura: Dunque quello, in cui la Signora aveva mangiato, non era stato

(a) *Dissertaz. pag* 6. (b) *Dissertaz. pag* 9. (c) *Dissertaz. pag* 6. (d) *Dissertaz. pag* 14.

to pulito? Il Sig Dott Vari saprà, che mancò quella mattina, chi la serviva, ed Ella stessa dovette preparare il pranzo, ciò nulla ostante sarà *possibile*, che una Signora di tanta dilicatezza abbia trascurato di pulirlo a dovere, e tanto meno, *se non era stato adoprato dagli ultimi giorni di Carnovale*.

XIII. *Qual cosa più facile, ed obvia, che il Sale dell' arrosto, ed il grasso passato ad un necessario tepore, ne avesse sciolta, ed estratta qualche altra porzione, e che questa nello stroppicciamento, e raschiatura fatta col pane, di poi inghiottita, abbia infelicemente nello stomaco di cotesta Signora cagionata una così funesta, e lagrimevole impressione*. (a) L' uso continuo, che si fa de Vasi di Rame, dimostra, che non è questa la *cosa più facile, ed obvia*. Vediamo, come per ciò il Sig Dott: Vari di quì ne inferisca *un velenoso impasto*. Non è che verissimo quanto Egli insegna, cioè, che il Mercurio di sua natura innocente legato col Sal commune diviene quel fiero veleno, ch'è il sublimato corrosivo: Scrive. *Nasce questo, cred' io, perche i Corpicciuoli del Mercurio, in sommo minimi, col penetrare nelle porosità del Sale, lo rendono e più pesante, e più difficile a sciogliersi, chiudendo quelle strade, per le quali i sughi del Ventricolo insinuandosi, ne fanno la divisione, e lo scioglimento. Onde questi salini Corpi co' loro penetrantissimi acumi e per ragione di loro massa accresciuta, e per ragione di loro peso, fatti più attivi,*

C 2 con

(a) *Dissertaz pag.* 14

con più di forza premono, pungono, e stracciano, come tanti acutissimi aghi, le delicate membrane dello stomaco. (a) Il celebratissimo Riccardo Mead crede lo stesso. Giova a me troppo il riportarne le di lui parole, ed avrà il Sig. Dott. Vari di che compiacersi per aver creduto, ciò ch'è stato pensato, e scritto da un Autore di tanta riputazione — *Particulæ, quibus aggregatis Mercurius efficitur . . . minimaque cum sint perse simplicia, & elementaria Corpora facile intra poros, & interstitia salinarum Crystallorum reconduntur . . . harum nunquam adeo penetrans vis futura erat, & levium, & facile solubilium,* (si notino le seguenti parole) *nisi Mercurius neque hebetata acie, neque diffracta figura pondus novum adderet, simul vires augens, & ne a Ventriculi humoribus solvantur impediens, quod ideo hi humores facere nequeunt, quia vacua Salis spatiola, in quæ insinuari dissoluturi debebant, a Mercurialibus globulis occupata jam sint,* (b) dalla quale teoria il Sig. Dott. Vari inferisce, che così addivenisse del *Sale sparso sopra l'arrostito Piccione, ed all' altro ascoso nella di lui adiposa sostanza, il quale devesi essere unito a principj del Rame per se stessi già di natura velenosi, altrettanto perciò più caustico, ed attivo debba essersi in tali circostanze composto il di lui estratto* (c) E pure il Rame sciolto con Chimica preparazione dal Sale ammoniaco, e legato colle di lui parti diviene un eccellente rimedio per molte malattie de Bambini —

Liquor

(a) *Dissertaz. pag.* 19. (b) *Richard Mead. Tentam. IV. de Mineral. & Plant. Venenat.* (c) *Dissertaz. pag.* 20.

Liquor hic exhibet famosum illud antiepilepticum puerorum. Guttulæ paucula in hydromelle datæ jejunis, levi motu, alus subductione, nausea inducta mire mutant tenellos stomacos. Hos excitant, aquas, pituitas educunt, vermes occidunt. His effectis quædam Cacochymiæ, & Epilepsiæ species sanantur, (*a*) così il Boeraave nella sua Chimica. Tutt' altro sistema, che quello del Mead potea servire al Sig. Dott. Vari. Se a questo Egli appoggia il forte del *velenoso impasto*, dovrà concedere, che se il Mercurio posto in lega da Chimica preparazione col Sale comune, si fa un gagliardo corrosivo, perche entra nelle di lui parti, ed il peso ne accresce, nulla però toglendogli dell' acuta, e pungente loro figura, — *neque hebetata acie, neque diffracta figura*, — nel Rame sciolto, ed unito con Chimica preparazione al Sale ammoniaco, questo anzi dalle di lui parti doversi modificare, e queste da quello, giacche cessa d' esser Veleno, e diviene rimedio. Nè l' efficacia del Sal' ammoniaco in isciogliere il Rame è minore di quella, che ha il Sale commune. Il Sig. Dott. Vari può riscontrarlo nell' autorità dell' Offmanno da lui riportata, (*b*) — *& ex Salibus medm Sal comune, Sal ammoniacum* (*c*) Il Boeraave lo conferma, — *hinc Muria hæc præclarum in triplici Regno menstruum exhibet*. (*d*) Ne si credesse che il Rame così preparato, intanto non fosse quel-

 lo,

(a) *Boerhaavi Operat. Chimic. p. 111. in Fossilia Process. 189*
(b) *Differtaz. pag. 18* (c) *Hoffmann Observ. Physico chim. c lib. 111 Observ. xix Experiment. circa solut. Cupri* (d) *Boerhaavi Part. Alter. de Art. Theor. de Salib. Neutr. Menstr.*

lo, che il Sig. Dott. Vari pretende unito alle parti d' un Sale, Caustico attivissimo, perche inerte, e che so io, forse restasse. Non è rimedio men' utile la tintura del Rame fatta col Sale suddetto, e rese poi volatile con nuova Chimica preparazione da buon Spirito alcalino. Il citato Autore lo insegna — *Si potatur mane jejuno ex hydromelle a guttis tribus, quotidie duplicando dosim ad quartam vicem usque ad viginti quatuor, bibendo, super ambulando leniter, & tunc dosim hanc viginti quatuor guttarum continuando per aliquot dies, dat aperiens, attenuans, calefaciens, diureticum fortissimum, promptissimum*, — infatti ne scrive una prodigiosa guarigione d' Idropisia Ascite consummata. — *Eadem vero tinctura in acida, aquosa, debili, frigida, mucosa, pituitosa quavis agritudine efficaciæ laudem meretur.* (a) Dopo questo decida, chi vuole, se il Sig. Dott. Vari dica a ragione, *che l' indole Velenosa del Rame resti dimostrata dalle Chimiche di lui preparazioni, che tutte sono di genio corrosivo.* (b)

XIV. Riporta diverse autorità a provar ciò, che non abbisogna di prova, cioè che siano il Rame, e la di lui Ruggine d' indole velenosa, tra le quali ne veggo citata una d' Ofmanno ne' suoi esperimenti, — *circa solutionem Cupri*. (c) Io gli ho letti, e riletti, nè ho avuta la sorte d' incontrarlo; trovo anzi, che il degnissimo Autore in questo luogo parla sol tanto d' una Chimica preparazione del

Rame

(a) *Boerhaav. Operat. Chymic. Process.* 192. (b) *Dissertaz. pag.* 19. (c) *Dissertaz. pag.* 18

Rame utilissima ad uso interno. Avvi in vero divario, e grande da Veleno a rimedio. Questa è la tintura di color di Zaffiro, la quale si fa con ispirito di vino rettificatissimo dai lucidissimi Cristalli, e pinti di vaghissimo colore, i quali restano al fondo del Vetro, quando a leggier calore si lascia svaporare la tintura del Rame estratta coll'acqua forte, ed il Sale volatile, — *Cujus virtus in chronicis morbis, qui a viscositate humorum fiunt, expertissima est. Stisserus eam maxime laudat in Epilepsia infantili chronica, item ad expellendos Vermes. Nonnulli etiam in quartana hanc magni æstimant* (*a*) Nè a me, che credo non provata l'inghiottita materia, conviene di fermarmi ad esaminare le altre. Osservo di passaggio, che l'Aller nel Commento alla addotta Sezione del Boeraave, (*b*) alla parola — *Flos æris*, (*c*) commenta, *Hujus usus certò necat, diutius continuatus*; (*d*) Così potrei domandare al Sig. Dott. Vari, ov'è notato nella Dissertazione quel — *vehemens dolor pungens, & corrosio, & mordicatio in gutture*, — che il Sennerto insegna succedere, presa la Ruggine di Rame nella autorità riferita. (*e*) Assegna inoltre il detto Autore la maniera, nella quale periscono quelli, che l'anno presa, — *Postea guttur constringitur, respiratio intercipitur, adeò ut violenter Æger suffocetur, & extinguatur* (*f*)

(a) *Hoffmann Observat. Phisico-Chymic. loc. sup. citat.* (b) *Dissertaz. pag.* 16. (c) *Boerhaav de Method. Medend. ubi de Antidot. Sect.* 1141. (d) *Haller Commentar. in Sect. citat.* (e) *Dissertaz. pag.* 17. (f) *Sennert. Pract. lib. vi. P. vi. cap. x de ære*

La Signora Merli morì in una maniera assai diversa. Si sottoscrive, è vero il Geoffroy, e dice, — *Edulia enim, vel etiam aqua aliquamdiu*, (la cosa non si restringe a minuti) *in Vasis cupreis servata admodum noxia evadunt* — Ciò è sì vero, che soggiugne, — *ac triste lethum pro majori, vel minori hujus Veneni quantitate producunt*, (*a*) ed il Sig. Dott. Vari vi rimedia prestissimo con un'altro *possibile*, che *la quantità numerica presa de' grani di Rame, e di Ruggine potrebbe essere stata più, che un pensa*. (*b*) Ma seguitiamo la traccia di questi *possibili*, per arrivarne al termine finalmente

XV. Chiama *obbiezione assai ridicola*, che la Signora dovesse accorgersene nel mangiare. (*c*) Rida chi vuole, che a me non da il cuore, del Celebre Sig. Lemerì, il quale dove avverte di non ber'acqua, la quale sia stata assai ne Vasi di Rame, dice, che *ciò si conosce dal sapore, che seco ne porta* (*d*) Nè meno del lodatissimo Boile, il quale definì il sapore estratto dal Rame — *teterrimum, & nauseosum*. (*e*) *E' fallace*, è vero *il senso del gusto*, (*f*) ne egli è lo stesso in tutti, poiche non è la stessa la figura delle nervose papille della lingua, ed io aggiugnerei ancora del palato, giudice non men competente de sapori, ond'è, che l'Anima a norma della disposizion varia di quelle, assapora i Cibi,

(a) *Geoffroy Mater. Medic. Part. 1. de Fossilib. art. IV.*
(b) *Differtaz. pag. 21.* (c) *Differtaz. pag. 16.* (d) *Lemerj Chimica Capitol. VI. del Rame.* (e) *Boyle de Mechanic. sapor. product.* (f) *Differtaz. pag. 16.*

Cibi, ma appunto era *possibile*, che queste nella Signora Merli fossero tessute in guisa, che l' ingratissimo a tanti sapor del Rame anzi piacevole impressione le facesse, giacchè avea *preso con pronto, e sano appetito il suo cibo*: (a) Di più *il Sale*, *ed il grasso dell' arrosto*, che poteva *aver sciolta qualche altra porzion di Rame*, *ed il stroppicciamento fatto con le fetterelle di pane*, in vece di dividere vieppiù le particelle del Rame, e porle così in maggior attitudine a ferire stranamente le suddette papille, le avea più tosto modificate sì, ed alterate, che queste non potessero cagionare, che una gratissima sensazione.

XVI. Se il Marito ne assaggiò qualche dose, come non dovea riportarne danno nella debita proporzione? Il Sig Dott Vari risponde. Era arrostita, è vero, la *sola fetterella di pane*, *che mangiò*, ma era per buona sorte *una delle prime*, *e l' impasto mortale era unito*, *e raccolto con la raschiatura*, *e ripulimento fatto di poi*. Quì non avea che farci il *grasso*, *ed il Sale*, *che avea sciolta*, *ed estratta qualche altra porzion di Rame*, e poi *chi sà*, *se quella avesse luogo in quella parte del Tegame*, *che in se non conteneva l' estratto venefico metallo*: Chi sa, *che non fosse solamente in così esile quantità non capace d' alterare le robuste*, *e del tutto diverse fibre del suo stomaco*? (b) Ciò era *possibile*: Dunque sarà stato Chi può impegnarsi a sostenere il contrario? Io credo certamente, che dato, che il Marito avesse presa un' *esile quantità* di quel *mortale impasto*, il quale

secon-

(a) *Differtaz pag.* 5 (b) *Differtaz pag.* 28.

ſecondo il Sig. Dott. Vari avea della Moglie fatta una sì fiera tragedia; Egli avrebbe dovuto riſentirne l' effetto nella debita proporzione, e lo credo tanto più in ragione delle aſſegnate *robuſte fibre del ſuo ſtomaco*. Ella è propoſizione appoggiata a veriſſime nozioni, trattandoſi di Veleni acri, fiſſi non aventi da ſe verun movimento ſpontaneo, che quanto è maggiore la robuſtezza, e la forza contrattile delle Potenze ſolide in un corpo, altrettanto diviene di quelli maggiore l' effetto. Dottamente lo inſegna il Chiariſſimo Lindeſtolpe, — *Et quo fortius ſe ſe ad motum cordis contrahunt reliqua vaſa, eò magis læditur a Veneno Corpus, ſed quò debilius, eò languidior vis Veneni ſentitur*. (a) Avvegnache la rigidezza, ed il peſo delle lor parti avvalorino così la loro azione, che ove ſiano meno fleſſibili, o relativamente più gravi, più alto penetrino, e più durevole ſia la loro forza, ciò nulla oſtante queſta è ſempre maggiore, quanto è maggiore il momento, con cui il Cuor ſi contrae. Degli Acri, che agiſcono in un Corpo vivo, così la intende il Boeraave, o qualche ſuo dotto Scolare, di cui è il Trattato picciolo ſolo di mole, che abbiamo *de Viribus medicamentorum*. Ella è dimoſtrazione ſua, che — *Cæteris paribus, quo vis fluidi in parte Acre major eſt, eò oſt vehementior particulæ infixæ effectus, eoque altius infigitur, unde ſequitur, quod vis Cordis plurimum facit ad acre excitandum in motum ſtimulantem* (b)

Qua-

(a) *Lindeſtolp de Venen. Cap* 11 *Theſ.* 3. (d) *Boerhaau de Virib. Medicam: Cap.* VI. *de Acrib. Corolla:* 111.

Qualunque sia il principio, onde si derivi la robustezza di fibra nello stomaco del Marito in un stato sano, questa anzi che snervare, dovea accrescere la forza dell' *esile quantità del fierissimo mortale impasto*. Ne intendo a dir vero, come il Sig Dott. Vari quì alle *robuste fibre dello stomaco* del Marito voglia attribuire il nessun danno, che glien' è venuto, quando in altro luogo parlando de' pretesi effetti del Verde Rame, così scrive, *E pure il Duodeno, che non è se non la stessa immediata propagazione di lui*, (cioè del Ventricolo), *era senza alcun menomo tocco, quando gli altr' intestini lontani aveano le loro piaghe, e particolarmente in quegli angoli, ove l' impasto venefico dovette a ragione di maggior resistenza arrestarsi, e corrodere*. (a) Ma come! Là la fibra robusta di stomaco difende il Marito, quì il venefico mortale impasto *dovette a ragione di maggior resistenza arrestarsi, e corrodere? — Itaque qui majori viscerum robore, fortiore cordis contractione, atque arteriarum gaudent, citius pereant, necesse est*, (siamo nel caso preteso dal Sig Dott: Vari), *si fuerint acria*. (b) Questa è conseguenza giustissima del citato Lindestolpe, e confermata dall' istesso Sig Dott: Vari. Che mai in questo caso di robustezza assegnata può intendere, fuorche forza maggiore, con cui lo stomaco del Marito siasi opposto allo stimolo del Veleno? — *Instar enim lemmatis Mathematici est, quò vehementius corpora elastica extra locum suæ quietis deducuntur, quoque vehementius renituntur, eò etiam velocius sibi relicta*

resi.

(a) *Differtaz. pag* 52 (b) *Lindestolp. Cap. xv. Thes.* 8.

resiliunt, validiusque percutiunt; — I Robusti perciò gli Atleti, i Villani, e coloro tutti, che di grave fatica pieni menano i loro giorni, più che gli altri, che vivono una vita agiata, e molle risentono più forte, e viva l' azione de' stimolanti, come notò il chiarissimo Ramazzini nell' aureo suo trattato *de morbis Artificum* (*a*) Morì, com' egli scrive, (*b*) quell' Ortolano di cui parla il Rodio, per aver mangiati Ceci cotti con Olio, e Sale in Vaso di Rame, e morì in tre giorni. Io mi sono dato il piacere di leggere tutta questa osservazione, ed ho trovato, che in questa medesima è citato Giusto Cnucio osservatore d' un caso non meno interessante, e non meno degno d' essere inteso Trenta e più Monache del Monastero di S Chiara vicino a Mantova furono prese da Cardialgìa con Diarrea per cibo cotto in vaso di Rame recentemente intonacato di stagno. (*c*) Forse il Sig Dott: Vari non l' ha citata, perche ne pur' una di trenta, e più Monache fu veduta morire, perche ne pur' una si conta, cui non avvenisse Cardialgìa, e Diarrea? In trenta, e più Monache non v' ebbe alcuna, che avesse *robuste fibre di stomaco!* Potea farsi coraggio ad addurre ancor questa; imperciocchè siccome l' osservazione dell' Ortolano poco giovava per conchiudere, che la Signora Merli fosse morta per simile cagione, così l' altra delle Monache non escludeva il Rame, e la di lui Ruggine dalla sfera de Veleni.

Aveano

(a) *Lindeslolp. Cap.* 11 *Thes* 18 (b) *Dissertaz pag.* 29
(c) *Johan. Rhod. Cent.* III. *Observ.* XCV.

Aveano mangiato, (scrive l'Osmanno) un Calzolajo, la di lui Moglie, e due loro teneri fanciulli certi Pastelli sparsi d'Arsenico. Tutti e quattro furono presi nel medesimo tempo da que' crudelissimi effetti, che suole ordinariamente produrre questo terribil Veleno. Il Figlio più grande solamente sotto orribili convulsioni spirò in capo a ventiquattr'ore. Gli altri tre (erano stati trattati tutti, sì questi, che quello con Diaforetici Volatili, e sopravvenne alla Moglie una ardentissima fioritura per tutto il corpo) dopo non brieve intervallo di tempo si ridusser sani. (a) Or che da Veleni di questa sorte, e come dal Rame, il quale si vuole dal Sig. Dott. Vari, capace ad aver cagionati alla Moglie Sintomi cotanto perniciosi, più e men sollecita possa avvenire una fatale impressione, io non trovo motivo a dubitarne; ma sarà per me sempre mai ardua cosa il capire, come il Marito neppur per ombra abbia dovuto accorgersi d'aver preso di questo *venefico mortale impasto*, e molto più nel sentirsi assegnata una *robusta fibra di stomaco*.

XVII. Ne quì si fermano tutti i *possibili* del Sig. Dott: Vari. Egli conviene, che il Rame sia *il più potente formidabile emetico, che aver si possa*. (c) Lo conferma con una Autorità del Boeraave citata, — *ubi de Antidotis* d'una Edizione forse novissima, poiche in tre di queste, tra le quali l'ottima di Leida di Giovanni Vandet-Linden, ch'io ho incontrate,

(a) *Hoffmann Cap.* VIII. *De Choler: Observ:* IV.
(b) *Dissertaz. pag.* 30.

tate, non m'è riescito vederla. Ma via: Eccone una, che dice, quanto desidera il Sig. Dott: Vari. — *Verissimum sane est, quod Cuprum sit praestantissimum vomitorium, & summum antidotum, si venena assumpta fuer, nam statim, ac assumptum est, suas Vires exercet. Reliqua vomitoria latent diu in Ventriculo, antequam agant nauseas, anxietates &c. creando, sed si quis granum unum viridis eris tantum assumpserit*, (si noti) *illicò vomet*. (a) Così leggo nelle instituzioni Chimiche del Boeraave. Trovo ancora proposta la Ruggine di Rame sino alla dose di due grani nel trattato *de Viribus medicamentorum*, — *Viridis Æris, cujus dosis est a grano dimidio ad grana duo. Hoc autem vitius deglutitur, quam operatur*. (b) La stessa prontissima maniera d'operare, che ha la Ruggine di Rame poteva essere avvertita dal Sig. Dott. Vari, dove dall'Allen riporta il sentimento del Shauu, (c) il quale ne accorda uno, o due grani di circostanza di Sublimato corrosivo, o d'altro Veleno preso per bocca, ed ecco il perche. — *Quoniam promptissime, ac sine mora operabitur*. (d) Ma bastava al Sig. Dott. Vari, che il Verde Rame fosse Veleno. Osservo, che Egli descrive la Signora Merli *di fibra delicatissima, ed al sommo sensibile*, (d) infatti secondo lui, che non *misura le cause degli effetti col moggio, una poca quantità di Rame può aver prodotti così stra-*

vio-

(a) *Boerhaau Institut: Chem: Tom*: 1. *Titul* VI. *de Vener*
(b) *Boerhaau de Virib. Medicament Cap*. IX. *de Vomit: Clas*. IV. (c) *Dissertaz pag* 21. (d) *Haller Cap* XVI *De Venen. Mineralib Art*: 1613. (e) *Dissertaz pag* 27.

violentissimi effetti (a) Or come sta, che dopo quella avvegnachè *poca quantità*, siano succeduti *strani violentissimi effetti* non men propri del Rame di quel che lo siano d' altri Veleni acri corrosivi, ed il vomito sì essenzialmente proprio a succedere immediatamente presa la Ruggine di Rame, abbia diferito a promoversi un tempo, che si può dire longhissimo, rapporto alla qualità *potente, e formidabile* vomitoria del Rame, in un soggetto di *fibra delicatissima, ed al sommo sensibile*, il quale tanto maggiormente con ogni prontezza atto esser dovea a risentirne lo stimolo? *Vomendi facilitatem facit obsequibilis fibrarum Elater*. Lo insegna il Dottissimo Hecqueto (b) La Dissertazione lo prova. *La Signora Merli non molto dopo aver preso con pranto, e fame appetito il suo cibo*. Dunque stette quel tempo, che non s'accorda dalle accennate autorità, *illicò vomet — cit us deglutitur, quam operatur — promptissime, ac sine mora operabitur, — fu assalita prima leggiermente, e solo con qualche nausea*. Questo non sta con la maniera d' operare *d' un potente, e formidabile emetico*, poi *gagliardamente, e con vomito, e conato a vomitare*; (c) Così succeder dovea in una infiammazione di Ventricolo. Sarà *possibile*: ma che? Io non vedo ragione fuori di quella, che contro tante leggi stabilite sulle osservazioni, ed accordate dallo stesso Sig Dott Vari con uno spirito tutto *possibili* si voglia ancor questo, che il Vomito pur differisse.

XVIII.

(a) *Dissertaz. pag.* 21 (b) *Hecquet. Hipporat: Aphorism: Sect: IV. Aphorism: VII.* (c) *Dissertaz. pag* 5.

XVIII. Per la qual cosa, e Chi non vede, che tanti *possibili*, i quali potevano non essere, anzi non l'anno dovuto per tante ragioni, lascieranno sempre equivoco insussistente argomento della inghiottita velenosa materia? Che se agli antecedenti alla malattia, principj più certi di precedente disposizione ad una infiammazione di Ventricolo, corrispondano i Sintomi compagni alla malattia a dimostrarla per tale, come a me presentemente tocca il provarlo, questa, e non altra deve riputarsi l'idea più probabile della medesima.

XIX. Non v'ha dubbio alcuno, che il Ventricolo non sia, quanto qualunque altra parte, soggetto ad infiammarsi. — *Ut reliquæ partes, ita quoque stomacus vera inflammatione corripi potest*; (a) lo dice chiaramente il Boeraave. Il Sig. Dott. Vari conviene in un luogo coll' Offmanno, il quale pretese questa infiammazione, *male assai frequente*, (b) ma tolte le violentissime venefiche cause (forse le sembran poche), ed a tradurle dall' istesso Autore Egli impiega una pagina della sua Dissertazione; (c) in altro luogo poi scrive, che questa è *una infermità non già frequentissima, ma rara, come la di lui sostanza membranosa, gli scarsi vasi arteriosi, e venosi, che si diramano in esso*, (notizia Anatomica ben rara,) *ed il moto, da cui continuamente è agitato, tutte condizioni, che si oppongono direttamente a' ristagni*

(a) *Boerhaav. de Cognoscend. & Curand. Morb. Sect.* 951.
(b) *Dissertaz. pag.* 39. (c) *Dissertaz. pag.* 40.

stagni di Sangue ce lo persuadono. (*a*) Con buona pace per simili ragioni io mi levo dal numero de' persuasi. Il Sig. Tauvry, che sapeva, quanto le parti membranose fossero soggette ad arresti infiammatorj, dice parlando di quella del Ventricolo. — *Elle vient, comme toutes les autres inflammations des parties membraneuses du sejour, & de la grossiereté des sucs chyleux, & nourriciers, qui traversent les fibres des membranes, & aussi du depost de la masse du sang, & de sa fermentation dans les fibres charnuës* (*b*) La Tunica muscolare, che è la terza annoverata tra quelle del Ventricolo, (*c*) è tutta da un' ordin vario tessuta di fibre carnose, onde que' Vasi arteriosi, che sono in queste, son suscettibili d' arresti infiammatorj. L' Aller nelle dottissime sue prime linee Fisiologiche non conviene certamente, che siano *scarsi i vasi arteriosi, e venosi*, che si diramano nel Ventricolo, che anzi avverte, che la natura saggiamente lo provvide copiosamente di questi, sempre mai cauta, perche pronto, e perenne, nè interrotto dalle frequenti pressioni, cui va soggetto, restasse il Circolo — *Vasa Ventriculo multa sunt, & a multis truncis orta, ut in nulla pressione adfluxus posset intercipi, quod facile factum fuisset, si truncus fuisset unicus* (*d*) Infatti da quel valente Notomista, che egli è, soggiun-

D

(a) *Dissertaz: pag. 41.* (b) *Daniel Tauvry Nouvell. Pratiq. de Maladies aigues Tom. II. Chap. XVII.* (c) *Heister Compend. Anatomic Sect. 209* (d) *Haller prim. Lin. Physiologic. Cap. XXIV. Sect.* DCXXV.

giunge. *Hinc vasis ea est distributio, ut externa membrana, & carnea breves Ramos accipiant; trunci ordinentur in Cellulosa prima, & parum diminuti perforent musculosam inter eam, & nerveam majus, verumque rete constituant, in quo omnes diversorum truncorum arteriolæ infinitis Anastomosibus conjunguntur.* — Con non minore diligenza descrive la copia, il corso delle vene compagne, (*a*) la qual positura de' vasi à tanti angoli tra loro, e chi v'è, che non veda non opporsi *direttamente a' ristagni del Sangue?* Non ne lascia dubitare il Boeraave, — *Ergo ejus (inflammationis) sedes omnis corporis pars, in qua reticulares arteriarum distributiones, vel linphaticorum arteriosorum ortus.* (*b*) Nè credo vi sia alcuno sì digiuno di Medicina, che non piuttosto ad una meabilità de' fluidi, alla pronta oscillazione de' medesimi Vasi, siccome all'ajuto, che a ciò prestano le parti adjacenti, ascriva la rarità degli arresti, cui per altro in ragione della loro distribuzione cotesti vasi arteriosi sono, quanto gli altri egualmente soggetti. Finalmente *il moto, da cui continuamente è agitato* non sarà *condizione*, che vi si opponga, se frequentissime sono le di lui infiammazioni per testimonio dell' Offmanno. — *Illud vero mirum sane, quod cum freqnentissimus sit adfectus Ventriculi inflammatio, a Practicis parùm omninò observetur;* (*c*) Onde alla poca diligenza de' Medici, che non

(a) *Idem Loc citat Sect* DCXXVI. *& seq.* (b) *Boerhaave Aphorism de Cognoscend Morb Sect* 373 (c) *Hoffmann Præfat ad Dissertat. de Inflammat Ventricul.*

non le distinguono, deve attribuirsi piuttosto la non frequente osservazione di queste infiammazioni, che alle *condizioni, che vi si oppongono*.

XX. Sarà un particolare afforismo per la Diagnosi della infiammazione del Ventricolo, che debbano costantemente precederla certi *Nunzj fedeli*. (*a*) Molti gravissimi Autori, l'Ippocrate latino, e quel di Francia celebratissimo Fernelio, il Boeraave, l'Offmanno, il Foresto, il Sig Tauvry, ed il Lommio nelle diligentissime sue osservazioni, ed altri molti, ove trattano di questa, non ne ricordano alcuno. Non avea però taciuto i *suoi ricordi* in questo caso il Ventricolo della Signora Merli, e questi erano quegli antecedenti, i quali precedettero il funestissimo, ed estremo suo male, onde facil cosa era l'argomentare questo da quelli. Per altro l'infiammazione del Ventricolo non ha *que' previ segni, che scorte sono fedelissime di tutte l'altre infiammazioni*. (*b*) L'Offmanno, dove tratta della differenza di questa dà tant'altre passioni del Ventricolo, scrive — *Discrepat enim Ventriculi inflammatio ab ejus erosione, nam illa subito oritur*: (*c*) Ed ecco salvato *il modo improvviso*, col quale l'infiammazione assalì la Signora Merli. Quest'era *un' altro possibile non mai probabile* del Sig Dott. Vari. (*d*)

XXI. Per formare una giusta idea de' gravissimi Sintomi, che si fanno compagni ad una in-

 fiam-

(a) *Dissertaz pag.* 43. (b) *Dissertaz pag.* 43. (c) *Hoffmann de Morb. rect. Discernend. Sect.* XIII. (d) *Dissertaz pag.* 57

fiammazion di Ventricolo, giova il notare ciò, che l' Autore suddetto soggiunge alle ultime citate parole, — *Passioque est acutissima, & sicuti spasmis ortum debet ita cum spasmis violentissimis, & symptomatibus gravissimis stipata est*. (a) Poiche egli è uno spasimo delle membrane dello stomaco, dal quale indi deriva un' arresto infiammatorio ne' loro vasi, e divenendo quello per il nato arresto in una parte di dilicatissima tessitura altrettanto più forte; così non devono non essere gravissimi, e violentissimi gli effetti, che l' accompagnano. E' perciò di gran lunga maggiore il pericolo, che apporta un' infiammazione di Ventricolo, di quello sia di tant' altre parti infiammate, come de' Polmoni, del Mesenterio, dell' Utero, e de' Reni. Non è l' arresto del sangue (prosiegue a dire il dottissimo Autore), il quale strozzi un' Infermo, ma è la crudele maniera, onde da' Sintomi egli è barbaramente trattato, ed il trovarsi perciò ai confini del vivere, nasce dallo spasimo divenuto maggiore dopo l' infiammazione. Nemici, e grandi al principio vitale sono que' movimenti disordinatissimi cagionati da uno spasimo, allorchè questo assale una parte nervosa sensibilissima. Di quì nasce la passione Illiaca, la quale col corteggio di fierissimi Sintomi — *cito hominem interficit*, — per l' istessa ragione i Presi da una Colica Convulsiva per l' eccessivo tormentosissimo strazio, cui van soggetti — *in vi-*

cinia

(a) *Hoffmann Loc: citat.*

cinia mortis sunt constituti. (a) Il Sig. Dott. Vari, nega, che un *semplice arresto di Sangue senza alcuna causa violentemente, e senza remissione operante*, (ma come può ammettere *arresto di Sangue* ne' vasi del Ventricolo, senza intendere una *causa violentemente, e senza remissione operante*? Egli è il solito Offmanno, che ce lo insegna, — *Quod ob stagnantem Sanguinem spasmus adhuc augeatur, partesque inde nobilissimæ nerveæ irritentur*), (b) *possa produrre così atroce convulsione nelle nervee funicelle da fare, che Persona sana di complessione, improvvisamente assalita debba in meno assai di un giorno morire*. (c) Io credo, che lo *possa* sulla parola dell'Offmanno, tanto più, che si tratta d'una persona, la quale non era sana (IX) quell' *improvvisamente assalita*, già dovea esser così, (XX) ed il *morire in meno assai d'un giorno* patisca qualche eccezione, quando si voglia credere la querela, che fece l'Inferma, molt'ore avanti il pranzo, del solito suo male.

XXII. Ma è tempo ormai di rilevare, che tale appunto si fosse il male della Signora Merli, dai Sintomi riferiti dal Sig. Dott. Vari. *Dolore atroce nello stomaco, la di cui natura ella spiegava, dicendo, sentirsi stracciare internamente*. (d) *Atqui affectus* (inflammationis Ventriculi) *signa hæc sunt, dolor primùm, qui ex solutione continui fit, facta ex materia replente, & tendente sensitivas partes*.

(a) *Hoffmann Dissert. de Ventricul. inflammat. Sect.* VI. & VII.
(b) *Idem Dissertat. Citat. Sect.* VII. (c) *Dissertaz. pag.* 44.
(d) *Dissertaz. pag.* 5.

tes . (*a*) Egli è il Foresto; che scrive. Il Boeraave parlando de' segni di questa infiammazione dice, — *Dolor ardens fixus pungens in ipso stomachi loco*, (*b*) ed il Fernelio — *Ingens ex partium divulsione dolor excitatur* (*c*) Con. Vomito de poca materia. (*d*) Segno a dedurne per tempo cattivo Prognostico — *In inflammatione Ventriculi, si nausea, ac conturbatio Ventris plurima, ac frequens fiat, vomatur verò nihil, vel parùm, id pravum est non solùm, ut signum ostendens, vitiosum humorem Ventriculo pertinaciter inhærere, sed et ut causa continuis vellicationibus Ventriculum lacessens* (*e*) E' il Sennerto, che lo dice sull'Autorità di Galeno. *Materia piuttosto scura* (aa) *Morbis quibusvis incipientibus, si bilis atra vel sursùm, vel deorsùm prodierit, letbale.* (*f*) Non avvi Autore, che tratti di questa infiammazione, che non parli di Vomito, come di segno indiviso da quella. *Conato sempre a Vomitare* (*bb*) Se ascoltiamo il Wechero diviene allora il male più pericoloso, poiche resta infiammato l' orificio superiore del Ventricolo — *Inflammatio in ore Ventriculi cæteris periculosior, & ad mortem declinans.* (*g*) e l' Offmanno soggiunge — *Ventriculi Orificium si oc-*

(*a*) *Forest: Lib* XVIII. *Stomach Affectib: Obs* XXX. *in Schol.* (b) *Boerhaau de Ventricul. Inflammat Sect* 951. (c) *Fernel Lib* VI *Cap.* II *de Ventricul: Inflamm.* (d) *Dissertaz. pag* 5. (e) *Sennert: Lib* III *P* I. *Sect* I *Cap* XII *de Inflammat. Ventricul.* (aa) *Dissertaz: pag* 5 (f) *Hippocrat Sect* IV. *Aphorism:* XXII. (bb) *Dissertaz pag* 6. (g) *Jacob: Wecker Lib.* II. *P.* XI. *de Curat. Inflammat. Ventricul:*

si occupat inflammatio, periculosissima est : (*a*) Che sì gravemente infiammato si fosse l' orificio superiore del ventricolo, lo conferma l'osservazion del Cadavero. *Tutta la Tonaca Villosa esulcerata*, *corrosa*, *ed in molte parti sfacellata*, *terminando l' impressione al principiar dell' Esofago*. (*b*) Avvi in questo caso *conato* a vomitare, ma resta impedito, — *Lorsque l' inflammation ocupe l' Orifice Superieur*, (*c*) il Sig. Tauvry. *Con indicibile dibattimento di sua persona* (*aa*) *Ac primum quidem sistit se nobis intolerabilis illa circà præcordia anxietas*, *quæ nil nisi species spasmi est existimanda* (*bb*) l' Offmanno : E perciò meno avea a restar sorpreso il Sig. Dott. Vari, se ritornando verso le quatt' ore *rinvenne la Paziente nell' istesso stato di prima*, *non avendo riportato dal prescritto bolo pace alcuna*, *perche*, *appena preso*, *lo rigetto* (*d*) Il Lommio dice, che così avviene — *Quidquid Cibi*, *vel potionis assumitur*, *id protinùs vomitu*, *aut dejectione extunditur*. (*e*) Partì il Sig. Dott. Vari, ed il male s' accrebbe. *Deluso alla fine nella sua speranza il Marito*, *sentendo*, *che la Moglie gridava*, *quello non essere per assoluto il solito suo male* (come potrà mai negarsi, che non avesse sofferti dei spasimi di stomaco, se stette la misera lusingata fino a quest' ora, che questo fosse simile ai passati ?) *E vedendola talvolta presa da*

 qual

(a) *Hoffmann Differtat. cit. Sect.* IV. (b) *Differtaz. pag.* 11. (c) *Tauvry loc. citat.* (aa) *Differt. pag.* 6. (bb) *Differtat. Sect.* IX. (d) *Differtaz. pag.* 6. (e) *Lomm. Observat. Medicinal. Lib.* II. *de Inflammation: Ventricul.*

che mancanza &c (a) Ancora le mancanze, e i sfinimenti accompagnano le infiammazioni di Ventricolo, anzi sono segni per sospettarne gravemente — *On doit soupçonner l' inflammation du Ventricule, principalement lorsque ces symptomes sont accompagnez de Syncopes* (b) il Sig Tauvry; e leggo nel Fernelio — *Animi frequens exsolutio*. (c) La mattina, vegnente, il Sig Dott Vari portossi a visitarla, e vide: *Ma oh Dio!* Ecco le sue parole, *quale improvvisa mutazione in poche ore? Contraffatta nella faccia &c* (d) Questa è pur troppo la Faccia Ippocratica, che vestono gl' infiammati di Ventricolo vicini a morire, — *Et facies sub tali adfectu Ippocratica* (sono parole dell' Ostmanno) *concavi sunt oculi, nasus acutus, facies livida, tempora collabuntur, musculi subsident*, (ed eccone la ragione), *quæ cuncta vehementiæ sævitiæque spasmi, & spasmodicæ stricturæ sunt attribuenda*. (e) *Col corpo gonfio, ed una non penetrabile durezza*. (f) L' Eloquentissimo Celso l' avea già insegnato — *At si inflammatio* (Ventriculi) *aliqua est, quam ferè tumor, & dolor sequitur* (g) Il Fernelio lo notò anch' Egli. — *Atque is* (tumor) *contactu maximè interdùm, & visu conspicuus*, (h) ed il Lommio così scrive, — *Locus ingentem, tactuque circumscriptum tumorem, & in-*

(a) *Dissertaz pag* 7. (b) *Tauvry Inflammation du Ventricul.* (c) *Fernel loc citat.* (d) *Dissertaz pag* 7 (e) *Hoffman. Dissertat citat Sect* IX. (f) *Dissertaz pag* 7. (g) *Aur. Corn. Cels. Lib* IV. *Cap* V. (h) *Fernel Loc. Citat.*

interdum visu conspicuum habet. (*a*) *Convulsa talmente in tutta la Persona, che nella applicazione dell' ordinato cristiero, il fuido dovette regurgitare, senza che porzione d' esso passar potesse per l' angustiato Intestino retto.* (*b*) Segno gravissimo, come avverte l' Offmanno: — *Neque minùs formidanda pertinax alui constrictio, quæ nihil ejicit, nec admittit injectos Clysteres, dum membranæ intestinorum spasmo constrictæ cavitatem intestinorum adeò coarctant, ut nihil possit in ipsa intestina penetrare.* (*c*) *Tutte le sue estremità, e l' unghie in ispezie erano nere.* (*d*) Al comparire di questi segni — *mors est in propinquo* — nota quì il nostro Divino Maestro. La lividezza delle dita, e dell' unghie, come nota l' istesso Ippocrate, è talvolta segno peggiore dell' istessa nerezza, — *Quando ità liveant* (come commenta il non mai bastantemente lodato Dureto,) *quia perfrigerati, perfrigerantur emortui, emoriuntur autem per extinctionem vivacitatis in vitali principio vivifici nectaris a Corde exhausto.* — L' Infiammazione nel nostro caso era già passata in molte parti alla Gangrena, ed in conseguenza la nerezza dell' unghie, e delle dita non poteva dirsi nata — *merito ipsius naturæ*, e perciò ha luogo ciò, che soggiugne l' istesso dotto Commentatore *Nam si e malis exorta est, longè livorem pernicie ipsa præcedit*, — segno certamente tanto men certo per giudicare di un veleno esterno, quanto è vero, che — *Digitorum, & pedum livor in febre*

(*a*) *Lomm. Loc Citat.* (b) *Dissertaz pag.* 8 (c) *Hoffmann: Dissertat. Citat. Sect.* IX (d) *Dissertaz. pag.* 8.

febre acuta semper apparet ad mortem citò venturam, (*a*) sono parole del suddetto Autore — *Gridava forte d' essere stracciata in tutte le viscere, anzi in tutte le parti del corpo, quando più nella sommità delle spalle, nella schiena &c* (*b*) *Ingens dolor ardens, & pungens, distendens, & pulsans, & in dorsum usque protensus*, (*c*) il Riverio — *Tremava tutta, e sudava, ma sudor freddo*. (*d*) *In tanto le cominciarono a morire l' estremità, ed Ella ben se ne avvide, che con pizzichi, tormentandosi le coscie, diceva non avere in esse più senso, nè moto*. (*e*) In questa lagrimevole foggia si chiude la scena degli orribili Sintomi al morire d' un' Infiammato di Ventricolo — *Referendus hùc sudor frigidus* (*f*) l' Offmanno, ed il Lommio — *Quod si præter hæc extremæ membrorum partes inalgescant, exitium in propinquo esse significant*. (*g*) Per la qual cosa, se a i Sintomi congiunti alla malattia, ho io soggiuote Autorità di quel peso, che anno le sovraccitate a dimostrarli essenziali d una infiammazione di Ventricolo, il Sig. Dott. Vari più non avrà a *violentar l' intelletto a credere, che un tal male debba nascere senza i suoi segni compagni, e indivisibili*. (*h*) Quest' era un' altro de' *possibili impossibili* del Sig. Dott: Vari. (*dd*)

XXIII.

(a) *Duret Commentar in Coac: Hippocrat. Lib* III. *Tractat* I. *in Prognostic* 4, & 5 (b) *Differtaz pag* 8. (c) *River. Prax Medic: Lib* IX. *Cap* XI. *de Inflammation: Ventricul.* (d) *Differtaz pag.* 8 (e) *Differtaz. pag* 10 (f) *Hoffman: Differtat Citat Sect* IX. (g) *Lomm Loc Citat.* (h) *Differtaz pag* 57. (dd) *Differtaz. pag citat.*

XXIII. Ad escludere cotesta infiammazione, adduce varie ragioni. *Pochissima febbre Ella ebbe, e nel principio, e nel corso del male non fu presa da alcun rigore di freddo.* (a) Questo sarà pure un' nuovo afforismo per la Diagnosi di questo male, poiche in tanti Autori, che ho citati sin quì, non trovo per uno, che parli di freddo, siccome che *l' estremità*, quando *cominciarono a morire* si mantenessero calde, sarà una particolare sua osservazione. Quanto alla *pochissima febbre*, rispondo, che questo è errore di molti Medici, i quali perciocchè veggon gl' Infermi senza febbre, si danno a credere, non potersi dare una infiammazione di Ventricolo, e d' Intestini. Ce ne fa avvertiti il citato Van-swieten per bocca del celebre Simson — *Inde saluberrimum in praxi Medica monitum posuit Simsonus, ne decipiantur Medici, credentes, nullam inflammationem adesse, si febris absit* (non può scrivere più opportunamente) *cum saepe fixos dolores Intestinorum, & Ventriculi inflammatio producat, licet nulla febris observetur, pulsu explorato.* (b) Nella Cholera, che è un male acutissimo, e che alcuna volta in men d' un giorno cagiona la morte, per sentimento del Foresto, non v' ha quasi febbre — *Cholera morbus est acutissimus sine febre ferè* (c) Non ostante una autorità di tal peso, la quale salva una infiammazione di Ventricolo, senza che il Polso dia

(a) *Dissertaz:* pag. 44. (b) *Van-swieten Commentar: in Sect.* 571 (c) *Forest: Lib.* XVIII. *de Stomach. Affectib: Obs.* XXXXIII.

dia il menomo indizio di febbre, poichè molti de' sovraccitati Autori, trattando di questa infiammazione parlano, e d' una ardentissima febbre, e di una travagliosissima sete; il Sig. Dott. Vari non resterà forse dall' opporre e la poca sete, e la pochissima febbre, che ebbe la Signora Merli. Io non crederei, che con ciò pretendesse recar prova di maggior momento all' idea del Verde Rame. Non è la mancanza della febbre segno di veleno esterno. Il lodato Bonio scrive — *Nec absolutè, & indifferentèr concedendum, internum Virus cum febre, externum sine febre actuari, utriusque enim contrarium quotidiana evincit praxis.* (a) Se ascoltiamo Gasparo a Reies, egli è dello stesso sentimento — *Quemadmodùm neque quod febris absit*, (diviene segno di veleno esterno) *quia hæc venenorum internorum non est perpetua comes, nec in externis perpetuò abest, cum ad hoc corporis status tàm in uno, quam in alio disponat, ut si dispositio fit, facile in utroque febris adsit, si eadem deficiat, difficulter, aut neutiquam subcrescat.* (b) Se il Sig. Dott. Vari, perche alcuno tra gli Autori, che trattano de' segni Diagnostici de' Veleni esterni, non parla di febbre, pretendesse andar oltre coll' argomento, dico, che altro è, che gli Autori, annoverando i segni da loro veduti in caso per esempio di Veleno minerale, non faccian parola di Febbre, ed altro è la *pochissima* da lui osservata, la quale non vedo,

co-

(a) *Bobn: de Renunciat: Dificultat:* Cap. VI. pag. m 642.
(b) *Gaspar a Reies Quast. Citat:* 34.

come potesse giovarci in questo sistema. Se io ci domando, in qual maniera abbia operato il Verde Rame nella Signora Merli, Egli si fa forte col dire: sull'autorità dell'Allen, che l'azione del Verde Rame è poco dissimile da quella dell'Arsenico, (a) e quasi simile, come scrive il Sennerto (b). Dunque io dico, che o nessuna febbre dovea darsi nella Signora Merli, se vogliamo riportarci a queste autorità, l'istesso Sennerto scrive, — *A Venena vero extrà assumpto gravia excitantur Symptomata sine febre*, (c) o se eravi questa, ragion voleva, poichè non altra cagione la produceva, che il *velenoso mortale innesto*, che per nulla restasse minore di sua intensione, se sì gravi, e violenti erano stati tutti gli altri *stranissimi effetti* dal medesimo cagionati. Il Lindestolpe, ove parla de' Sintomi, che succedono all'Arsenico, egualmente pone nel numero di questi, che chiama orribili, la febbre, che tutti gli altri: — *Hinc quoque Symptomata sunt horrenda, nempe sapor subausterus... sitis, febris &c* [d] Potrebbe replicare il Sig Dott. Vari, ch'egli lascia, che ciascuno argomenti a modo suo, che a lui basterà sempre l'averla osservata *pochissima*. Ma in quale delle tre Visite, che fece all'Inferma, crede Egli mai d'avere rilevato un indizio sicuro di questa *pochissima* febbre? Non nella prima,

(a) *Hallen de Venen Miner Cap xvi Art 1614* (b) *Sennert Practic Lib. vi. P vi Cap x de Aere* (c) *Sennert Practic Lib vi Cap iii. de Sign Diagnostic. Venen.*
(d) *Lindestolp. de Venen. Cap iii Thes. 6.*

prima , che fece alle ventiquattr' ore , poiche il Polso , che indicava *una violentissima convulsione* impediva un sincero giudizio *d' un polso appena febbrile*. (*a*) Quel spasimo violentissimo, come abbiam veduto nell' Offmanno (XXI) nato alle membrane dello stomaco era la cagione di questa *violentissima convulsione — Nam certe hic*, (scrive l' Autore suddetto), *omnes nobiliores partes in consensum pertrahendo omnem ordinem motuum c. s scilicet*, *& excretiones*, *ac secretiones turbat*, *atque pervertit* (*b*) Or come sotto uno spasimo già comunicato in quell' ora a tutto il sistema membranaceo, era mai spetabile dalle arterie un battere , che non fosse equivoco ? Il solo indizio , che dava in quest' ora il polso della Signora Merh , indicante una *violentissima convulsione* , ed indizio sicuro attesi gli altri gravissimi Sintomi , che si videro , da quali più, che dal polso potevasi formare una giusta idea del male , era d' un polso da moribondo Il medesimo Offmanno parlando del polso convulsivo scrive — *Hic non a sanguine arteriosum alveum præterlabente*, *sed potius ab ipsa nervoso-musculosa*, *ac membranosa arteriæ substantia proficiscitur*, *& tractorio*, *ac tremulo subsultorio motu*, *quasi arteria ad superiora raperetur se se prodit*, *atque in febribus acutis mortis præsagium præbet : Eaque propter recte dici potest pulsus morientium*. (*c*) Non nella seconda visita , che il Sig Dott. Vari fece verso le quattr' ore , poiche

qui

(a) *Dissertaz pag* 6. (b) *Hoffmann Dissertat Citat Sect.* VIII. (c) *Hoffmann de Rational pulsuum Explicat Sect* x

qui Egli non parla nè di polso, nè di febbre, dice anzi ; *che rinvenne la paziente nello stesso stato di prima*. (a) Molto meno nella terza fatta nella vegnente mattina. *Non vi fu modo* Egli scrive, *ch' io potessi sentirle il polso in qualunque parte del Corpo le Arterie soglieno dar segno più chiaro di loro dilatazione*. (b) La sola velocità del polso è tra i segni, dalla quale unicamente può il Medico giudicar della febbre ; v' sono bensì, come scrive il Boeraave, orripilazione, e calore, Ma soggiugne, che — *Sola velocitas pulsus ad est ex his omni febris tempore ab initio ad finem, eaque sola Medicus presentem febrim judicat*, — e nella Sezione seguente, — *Adeoque quidquid de febre sic novit Medicus, id verò omne velocitate pulsuum sola cognoscitur* (c) Il polso della Signora Merli, il quale indicava, e indicò sempre una *violentissima convulsione*, non lasciava luogo a rilevare sotto uno spasimo delle Arterie quella accresciuta velocità, e quella segnatamente, onde giudicare con sicurezza la *pochissima febbre*. Dunque non sussiste il *polso appena febbrile*. Il Van-swieten commentando l'ultima riferita Sezione del Boeraave, scrive: *Verum cum variæ functiones lædantur in variis febribus, patet iterùm, solam pulsus velocitatem definire febrim in genere, functiones verò alias læsas distinguere varias febrium species* (d) Nel caso, in cui siamo, solamente i Sintomi toccanti la lesion del Ventri-

(a) *Differtaz pag* 6. (b) *Differt pag.* 8 (c) *Boerhaav. Loc. Citat. Sect.* 571. (d) *Van-swieten Commentar. in Aphorism.* 571.

tricolo erano que' segni, onde giudicar della febbre. Questi come abbiamo veduto facevano un' evidentissimo indizio d' infiammazione di Ventricolo: Dunque se si voglia, che sempre una tale infiammazione esiga una ardentissima febbre, ne abbia luogo la rispettabile autorità del Simson abbracciata dal Van-swieten, resta dimostrata una infiammatoria ardentissima febbre nella Signora Merli

XXIV. Egli è verissimo, che i lodati Autori parlano ancora di sete, e grande in una infiammazione di Ventricolo, sebbene Celio Aureliano la dica accompagnata — *cum sitis modica*, (*a*) ma non è men vero, che questa esser vi dovea nel sistema del Sig Dott: Vari. Erano tanti i pretesi segni onde sul sentimento di quelli Autori, i quali dichiaravano l' efficacia del Verde Rame poco o niente dissimile dall'Arsenico, Egli ne recava una sì sorprendente osservazione, ove questi medesimi parlando degli effetti prodotti da questo, notano espressamente una sete inestinguibile, non vedo un ragionevol motivo per cui, ancor questo Sintoma non si sia aggiunto agli altri nella Signora Merli. Nell' Allen tra gli effetti dell' Arsenico è notato — *Sitis inextinguibilis*, (*b*) e *sitis inextinguibilis* si legge nel Sennerto, ove parla de' medesimi (*c*)

XXV *Non ebbe mai delirio*. (*d*) Nemmeno questo esclude la suddetta infiammazione. L' Osmanno scri-

(a) *ex Hoffmann Dissertat: Citat: Sect* v. (b) *Hallen de Vener Miner*: *Cap* XVI. *Art*. 1607. (c) *Sennert Practic. Lib*. VI *P*. VI. *Cap*. IX. *de Arsenic*. (d) *Disser pag* 44

scrive, — *Ultimo loco dicendum de delirio inflammationis nostræ non infrequenti Symptomate*. (a) Il Fernelio, — *Et plerùmque delirium*, (b) nel Sennerto si legge, — *Nonnunquam accedunt deliria cerebro in consensum tracto*. (c) Il Boeraave non ne parla. (d) Dunque non è il delirio un' effetto essenzialmente proprio di questa infiammazione. Infatti di una Donna, la quale morì d' infiammazion di Ventricolo, della quale Giovanni Bavino, che n' è l' Autore, scrive appresso il Schenchio, che — *obiit semper mente constans* (e) Delle due Storie citate nell' Offmanno dal Sig. Dott Vari, (1) una ve n'è d' un Podagroso, a cui per empiastro Saturnino, il quale per il corso di due Anni avea con lusinghiero inganno dissipati gli acerbi dolori ora de' piedi, ed ora del petto, e del dorso, finalmente per gran collera, che lo prese, gli arrivò una infiammazione di Ventricolo: Sotto di questa finì di vivere, nè tra i Sintomi, che ne descrive l'Autore, io trovo fatta menzion di delirio (f) D' un Vecchio ricorda il Foresto. Questo pure morì d' una infiammazione di Ventricolo senza delirio. (g)

XXVI. La Signora Merli *stava il più delle volte ferma soltanto a comprimersi validamente la region dello stomaco*. (h) Da ciò inferisce il Sig Dott

E Vari

(a) *Hoffmann Dissertat: Citat Sect* x. (b) *Fernel loc citat.* (c) *Sennert. loc citat.* (d) *Boheraau Sectiomb de Ventricul. Inflammat* (e) *Johann Schenchr Observ Medicinal. lib* III *de Ventricul* (1) *Dissertaz pag* 49 (f) *Hoffmann Dissertat Citat. Sect* xv. (g) *Forest Lib* XVIII. *de Stomach. Affectib Obs.* XXXI. (h) *Dissertaz pag.*6.

Vari, che non fosse il di lei male una infiammazion di Ventricolo, *poiche altro sollievo non sentiva, che stando curva, e premendo la region dello stomaco; E pure in ogni infiammazione di sangue, quale atroce dolore non si sente, se per poco si comprime la parte infiammata?* (a) Ma non dice Egli in altro luogo, *e chi vi nega, che l'Inferma non sia morta d' una Stasi di Sangue fatta nello stomaco, passata di poi ad una Gangrena?* (b) Dunque se il *venefico mortale impasto* avea cagionata *una Stasi di Sangue*, come poteva la Signora Merli sentir *sollievo*, *premendo la region dello stomaco, se tanto atroce dolore sentesi, se per poco si comprima la parte infiammata*? Dice finalmente, *che non accusò mai ardore allo stomaco, ma soltanto lacerazione, e strazio* (c) Se il Sig Dott Vari confessa una infiammazione nata dal *velenoso impasto*, poiche l' infiammazione del Ventricolo, qualunque ne sia la cagione, importa *ardore*, e gli Autori citati ne fanno una irrefragabile Aurità, ritornando a memoria le risposte, e le querele dell' Inferma, ricorderà forse accusato l' *ardore* dalla medesima. Ne poiche i Veleni caustici minerali producono una infiammazione di Ventricolo, e fu infatti infiammato quello della Signora Merli, ne viene la conseguenza a favore del Verde Rame. L' istesso Offmanno ne toglie l' equivoco nella Sezione citata dal Sig. Dott: Vari, (c) ove notisi, che l' Autore parla in questo luogo soltanto dell'

Ar-

(a) *Dissertaz pag.* 44. (b) *Dissertaz pag* 39
(c) *Dissertaz pag* 44. (d) *Dissertaz pag* 40.

Arsenico, e del Mercurio sublimato altrettanto più attivo, e violento. — *Atque adeò Ventriculi inflammatio non modò essentiale signum Veneni corrosivi adsumpti, & olim habita est, & adhùc habetur, sed vix commemoratur etiàm inflammatio ab alia causa proficiscens, nisi è Veneno* (si riflettano le seguenti parole), *licèt illa sæpiùs ab internis causis excitetur*. (a) Non v' ha dubbio alcuno, che di due cagioni, l' una per tanti Capi equivoca, ed insussistente, e l' altra avente tutta la desiderabile probabilità, questa non debba con ogni ragione essere preferita.

XXVII. Dimostrato così, che il Male della Signora Merli fù una acutissima infiammazione di Ventricolo, se per poco si riflettano gli antecedenti a quella precorsi, (IV) al (IX) resta egualmente dimostrata una materiale interna cagione, ond' è derivata. Se una infiammazione prodotta particolarmente dalla Bile, è la più grave fra quant' altre, possono mai darsi, sarà ancora provato, che corteggiata da fieri, e terribili Sintomi esser dovea quella della Signora Merli. Il lodato Sennerto scrive, — *Et quidem illa Symptomata mitiora sunt, si inflammatio a sanguine puro ortum habeat, vehementiora, si bilis admisceatur* (b) Ma più d' ogn' altro Zacuto Lusitano descrisse dottamente i funesti effetti, i quali frequentissimamente sogliono succedere ad una Bile acre, erugginosa, — *Sic ab hac ori-*

(a) *Hoffmann: Differtat: Citat: Sect* XIV. (b) *Sennert: Loc. Citat.*

origine Cardiogmon, Syncopen, pulsus parvitatem omnimodam, angorem, cordis saltum, extremorum frigiditatem, & mortem repentinam, humore hoc Veneni ritu c r, aliaque præcipua viscera occupante frequentissimè conspicimus Non enim hic dirus humor solùm sua vi erodente, has partes pungit, lancinat, & lacessit, sed deleteria qualitate ceteras partes vellicat, & prosternit, cum sit a natura alienus, ut in Venenorum natura eum referat Avicennas (a) Sotto una cagione sì violenta non debbono non essere infatti, che di tutta la possibile gravezza i Sintomi, che succedono infiammata una parte di tant' uso, di tanta dilicatezza, che ha consenso con tutte le principali del Corpo. Il lodato Fernelio, parlando perciò de segni, che distinguono questa infiammazione dall' altra di quella parte di Fegato, la quale copre il Ventricolo, adduce principalmente la forza de' Sintomi, e la qualita loro perniciosissima, — *Distinguitur ab inflammatione summi jecoris lobi, quo Ventriculus obtegitur a sola Symptomatum vehementia, & pernicie, quandoquidèm in Ventriculum omnium sævissima incidunt* (b) Un Caso tolto dalla raccolta delle più rare, e dotte osservazioni Mediche, qual' è il Sepolcretto Anatomico del Bonetti servirà ad illustrare, quanto fino ad ora si è esposto Un Giovine di ventinov' Anni, regolatissimo nel vivere, fu, nè veruna cagione esterna ebbevi colpa,

(a) *Zacut. Lusitan. de Medicor. Princ. p. Histor. Lib. 1. in Paraphras. Hist. L.21 Galen:* (b) *Fernel. Loc. Citat.*

pa, improvvisamente sorpreso da violentissimi dolori di Ventricolo, e d' Intestini, con vomiti affannosissimi di materie di diverso genere. Non poteva ritenere cibo, o bevanda, avea sete, ed un' ardore veementissimo. Non avea febbre, ma eravi, ed oppressione di cuore, e sommo dibattimento di sua persona. Sotto l' uso de' cristieri il ventre era obbediente, senza che i dolori si alleviassero in parte alcuna. Nulla giovorono i rimedi esterni, l' uso della Teriaca parve, che al continuo molestissimo vomito ponesse alcun freno, ciò nulla ostante prosegui per due giorni, dopo i quali spontaneamente calmòssi, così cessorono affatto i dolori: Bevea con piacere, lo stomaco nol rifiutava, riposava da sano, era in somma com' egli diceva in ottimo grado di salute. Sotto gli descritti dolori non ebbe mai febbre, soltanto apportògli travaglio la sete. Questa intiera calma durò tre giorni continui. Ma che! Ecco ciò, che ne avvenne, ne io voglio col tradurlo toglierli di quel sorprendente, che ha una storia sì addattata al fatto, di cui si tratta — *Altera die post quatuor horas a prandio, nullo errore in victu, nec in alia re non naturali commisso repentè corripitur vehementissimis Ventriculi cruciatibus, & totum abdomen tensum, & dolorosum evadit, se suffocari dicebat cum cordis deliquio, & desiderio vomendi, summa corporis jactatione, & inquietudine; nec stare, nec decumbere poterat. Tumor ventris crescebat, pulsus parvi, tardi, nulla febris, frigiditas extremorum, anxietas, deliquia,*

frigidi in fronte sudores: Hora sexta noctis ejusdem diei ex humanis discessit. (a) Non sembran' eglino questi i Sintomi veduti dal Sig. Dott. Vari nella sua Inferma? Questo *non ebbe febbre*, *non ebbe delirio*, in quest' ultimo male non v' è menzione *di Sete*. E pure questa fu una solenne infiammazione di Ventricolo, prodotta da cagione interna. A suo luogo incontreremo gli Segni sì esterni, che interni di questo Cadavero, siccome il pesato giudizio, che ne diede il Medico, il quale ne fu ricercato.

XXVIII. Morì, come si legge, il suddetto Infermo in pochissime ore. Il Sig. Dott. Vari scrive. *E poi in così poco tempo una infiammazione dee far morire? Qui sì, che io non me ne soddisfarò mai.* (b) Se questo sia male dell' ultimo gravissimo pericolo, bastantemente lo provano le accennate Autorità ai Sintomi, che ne ha descritti il Sig. Dott. Vari, da' quali certamente, quanto o' è maggiore la copia, e la gravezza, come è stato nella Signora Merli, altrettanto più sollecito se ne deve aspettare l' inevitabile termine della Morte. Tra tutte le malattie del Ventricolo, quando l' Offmanno passa a trattare di questa, scrive — *Est hic inflammatio Ventriculi, qua quidem inflammatione nihil periculosius, nihil feralius existimandum*; (c) Ond' è, ch' egli è questo un male, il quale esige

(a) *Bonett. Sepulchret. Anatomic: Lib:* III *Sect* VII. *de Ventricul. Dolor. Observ.* II. (b) *Dissertaz. pag.* 44
(c) *Hoffmann. Dissertat. Citat: Sect:* IV.

ge diligenza somma, e prontezza inculcata fino da Tralliano, sull' Autorità del quale il Foresto nuovamente la raccomanda, — *Ubi stomacus inflammationem sustinuerit, magna opus est diligentia, quoniàm maximum morbum, & necessitatem affert Corpori*. (a) Avanti quell' — *Ob lesam necessariam functionem, & infinitos nervos recurrentes*, — che il Sig. Dott: Vari riporta dal Boeraave, v' è qualche cosa di più (b) Tutta la Sezione dice, — *Brevi plerumque lethalis est, nisi subitò curetur ob lesam necessariam functionem, & infinitos nervos recurrentes*. (c) Il Sig. Dott: Vari, il qual scrive: *A dir vero io non seppi formare di questo male idea distinta*; (d) e ciò fu nella seconda visita fatta all' Inferma, dovrebbe essere soddisfatto da quel — *Nisi subito curetur, brevi plerùmque lethalis est*, che si può morire in poco tempo d' una infiammazion di Ventricolo. Ma non solo a frenare, per quanto può la volgar Medicina, il velocissimo corso d' una malattia di tanto pericolo, reca vantaggio il pronto soccorso de' rimedi opportuni; inoltre egli è questo un male, il quale ricerca destrezza somma, ed avvedutezza nel scieglierghi: Ove tra questi alcun men' atto si ponga in uso, tanto più presto egli giugne all' ultimo fatalissimo termine. D' un infiammato di Ventricolo scrive l' Ossmanno, cui fu prescritto un Emetico. — *Mox ægrum*

(a) *Forest: Lib* XVIII. *in Schol: ad Observ. de Ventricul. Phlegmon: Lethal* (b) *Differtaz pag* 47. (c) *Boerhaav. de Inflammation. Ventricul. Sect.* 952. (d) *Differtaz pag* 6.

etiam mens antebàc illibata, & *convulsionibus accedentibus*, *ipsa vita deserit intra decem horarum spatium ægro extincto* (*a*) Se perciò l' Opio, non essendosi *formata l' idea distinta* (*b*) del male della Signora Merli, si fosse un' Ancora sacra, cui affidarsi, sin tanto che veniva in chiaro la cagione materiale *d' un così feroce*, *d' un così strano*, *e non più veduto male*, (*c*) io mi riporto ad Offmanno, il quale dopo avere descritta l' accennata funestissima Storia della infiammazione terminata colla morte nel brevissimo spazio di diec' ore, così scrive, — *Periculosior* (inflammatio) *tamen evadit*, & *quæ parùm læti promittit*, *si vomitoriis*, *purgantibusque oppugnetur* (*d*) Ora egli è quell' istesso Offmanno, che soggiunge quest' altre parole — *De opiatis*, & *anodynis ità censemus*, *omnia validiora*, *ex iis præsertim Opiata*, *ut in omni inflammatione*, *ità maxime in hac valde esse periculosa*, (ed ecco il perchè) *facili enim negotio sensum fibris adimendo ad sfacellum disponunt* (*e*) Ne Offmanno intende già solamente le infiammazioni prodotte da un interna cagione, include ancor quelle, le quali fosser prodotte da Veleni esterni. Altrove egli ne aveva ancora avvertito del sommo pericolo, che apporta — *Res periculi plenissima est*, *ubi Ventriculus*, & *intestina ad inflammationem*, & *Sphacellum inclinant*, *vel ubi magna humorum in corruptionem prona impuritas est*,

Opia

(a) *Hoffmann: Dissertat: Citat. Sect.* XI. (b) *Dissertaz pag* 7.
(c) *Dissertaz pag.* 8. (d) *Idem Loc:*, & *Sect. Citat.*
(e) *Hoffmann. Dissert: Citat: Sect.* XXI.

Opiata, & Anodyna propinare. (a) Il Boeraave medesimo tra le cagioni, le quali ad una parte infiammata fanno succedere sollecitamente la Gangrena numera i Narcotici — *Narcotica*... *hanc mutationem inflammationis in Gangrenam citò promovent.* (b) Il Sig Dott Vari scrive, *a rallentare adunque cotesta tensione le ordinai un bolo fatto con due grani di Laudano del Quercetano con poco di conserva di Viole*: (c) Rallentamento in vero, il quale non poteva non nascere, e grande da un simil rimedio, così in questa circostanza di non favorevole augurio. La Dose istessa prescritta era sufficiente a produrre un sì grave sconcerto. La Dissertazione lo prova. *L'Opio esso pure Veleno, quale diversa azione non produce secondo le varie circostanze de' Corpi, ne' quali si trova. I Turchi lo prendono alla grossezza d'una nocciuola per fortificarsi, quando entrano in Battaglia, un grano, o due comunemente addormenta tra noi*. (d) Dunque Dose, che rallenta molto, se s' ottiene con questa l'effetto comunemente d'addormentare. Questa è la prescritta, e la prescritta *a rallentare*: Il rallentamento avvenne. Dunque..... Aggiungasi, che l'apparente dannosissima pace, che ritraggono dall' Opio in questi casi gl' Infermi, oltre l'accrescimento della infiammazione, la quale s' innltra sotto l'azione del medesimo, e la inevitabile conse-

(a) *Hoffmann de Venen: Soporifer Sect:* XI: (b) *Boerhaav. Aphorism de Cognoscend: Morb: Sect.* 390. (c) *Dissertaz.* pag. 6. (d) *Dissertaz. pag.* 25.

ſeguenza della Gangrena, è la ſorgente d' altro graviſſimo pregiudizio. Queſto è l' ommiſſione, che ſi fa intanto de' mezzi opportuni ad impedire il paſſaggio della inſiammazione alla Gangrena: Dell' uno, e dell' altro ci avviſa il Lodato Van-Swieten, — *Sed cum hæc omnia doloris ſenſum obtundant manente ejus cauſa, hinc ſæpe inflammatio augetur omni momento, & ſinè ullo doloris ſenſu deſtructis vaſis Gangrena ſequitur. Acerrimus autem dolor, calor, pulſus, & reliqua Symptomata ſatis monuiſſent, & ęgrum, & illos, qui ejus curam gerunt, paſſima quęvis metuenda eſſe in tali caſu, niſi hæc Narcotica exhibita precaviſſent doloris ſenſum.* (Il Sig Dott: Vari ſcrive,) *le ordinai di nuovo il preſcritto boccone, e mi trattenni qualche tempo per vederne l' eſito; infatti dopo un' ora in circa Ella ſi tranquillò alcun poco, e parve, così Ella pur mi diſſe, che il dolore ſi calmaſſe;* — *Undè tunc ſæpe negliguntur efficaciſſima auxilia, quæ hunc inflammationis in Gangrenam exitum impediviſſent* (*a*). (Il Sig Dott Vari ſoggiunge,) *l'ora era tarda, e però mi licenziai, ordinando, che quando il ſedato ſpaſimo ſi riſvegliaſſe, me ne deſſero avviſo:* (*b*) Nemmeno certamente ſembra, che conveniſſe il replicar l' Opio alle quattr' ore (*c*) per l' idea del Verde Rame, che dovea farſi ſolamente la mattina che venne. Prima di dar mano a queſto, è metodo conſigliato dal Boe-

(a) *Van-sWieten Commentar. in Aphoriſm. Boerhaav. Sect.* 390. *in Verb.* (*Narcotic.*) (b) *Diſſertaz. pag.* 7. (c) *Diſſertaz. pag.* 6.

Boeraave porne in uso tant'altri. — *Exigunt* (*Æs* — *flos æris*) *pro curatione diluentia*, *emmollientia*, *obtundentia*, *acida*, *mellita supernè*, *infernè*, *externè*, *statim*, *diu usurpata*, (ed in ultimo luogo) *deinde opiata*. (*a*) Dal qual' ordine de' rimedj ben si conosce, quanta cautela sia necessaria ne' pungentissimi dolori infiammatori, i quali alle menome fibre de' Vasi violentemente stirati minacciano rottura, (*b*) avanti di dar mano agli Opiati, l' azione intempestiva de' quali vieppiù facile, e sollecito ne reca un Gangrenoso disfacimento.

XXIX. Che se l' essersi dilatata l' infiammazione sotto l' uso dell' Opio, fu la cagione, per cui *dopo un quarto d' ora il dolore prese le sue primiere nemiche forze*, *ed anco maggiori*, (*c*) così la Gangrena cominciata in alcuna parte non toglieva, che le altre parti, alle quali non era impedito un libero corso degli umori vitali, se estremamente infiammate, non risentissero un' acerbissimo dolore. Cessa il dolore in una parte affatto gangrenata, ma non cessa nelle parti vicine, se sono infiammate. E' stato errore d' alcuni Medici, i quali dalla continuazione del dolore, anno preteso, non si dovesse inferir la Gangrena. Il citato Van-swieten lo avverte. — *Hoc autem fefellit aliquando incautos*, *dum crederent*, *nondum adesse Gangrenam*, *quia dolor adhùc sentiebatur in parte*

affe-

(a) *Boerhaav. Institut. Medic. de Method. Medend. de Antidot.* Sect. 1141 (b) *Boerhaav. de Cognoscend. & Curand. Morb.* Sect. 382. (c) *Dissertaz.* pag. 7.

affecta ; licèt propriè loquendo in parte Gangrenosa nullus sensus, sed a partibus suppositis, & ambientibus adhùc vivis, & inflammatis dolor ille oriatur. (a) Il Sig. Dott: Vari scrive: *Questa infiammazione dovette avanzarsi prima della morte allo stato orrido d' una Gangrena, e ad uno Sfacello. Ma come formarsi questo, ed avere nello stesso tempo atrocissimi dolori in ogni parte del Corpo?* (b) *In ogni parte del Corpo*, lo nego. Ove eravi *Gangrena*, e *Sfacello*, questo è un' impossibile, nè credo, che il Sig. Dott. Vari vorrà con un nuovo *possibile* creare nel Rame una facoltà di ritornare senso, e moto alle parti gangrenate, e sfacellate. L'addotta Autorità del Van-swieten, siccome rende ragione degli atrocissimi dolori, i quali proseguirono alla Signora Merli, così *soddisfa allo strano modo, con che questa infermità ebbe a finire*, (c) Il Boeraave medesimo descrive questo *strano modo*, ove dice, che termina ancora — *In morbos . . . gangrenosos, vel in subitam mortem convulsionibus acceleratam, ut reliqui inflammati solent.* (d) Dunque se l' infiammazion del Ventricolo è un Male di tanto pericolo, se l'ommission de' rimedj opportuni è la cagione, per cui tanto più sollecita sopraggiunge la Morte, se l'Opio non è stato in questo caso un' innocente rimedio, se la maniera, della quale muojono gl' infiammati di Ventri-

(a) *Van-sWieten: Commentar in Aphorism: Boerhaav: de Cognoscend. Morb. Sect.* 388. (b) *Differtaz pag.* 52. (c) *Dissertaz pag.* 57. (d) *Boerhaav. de Ventricul. inflammation: Sect.* 953.

tricolo, è quella, colla quale morì la Signora Merli, a ragione si dovrà inferire, esser lei morta d' una tale infiammazione.

XXX Nè il Sig. Dott. Vari, perche l' Offmanno dice, che la Cholera male acutissimo — *Interdum enim tertio vel quarto, vel quod rarius est, septimo die solvitur*, (*a*) ha ragion sufficiente per concludere, che non possa morirsi in un giorno d' una infiammazion di Ventricolo. Ancora la Cholera, la quale al dire di Valesio è una innegabile prova de' Veleni interni, termina alcuna volta in un giorno. Il Foresto ne fa fede, — *Cholera morbus est acutissimus sine febre ferè, quæ vel uno die, vel altero, vel certè paucis diebus hominem rapit*: (*b*) Ancora in meno d' un giorno si muore di questo terribil male, se si muor subito, ed è allora, che gravissimi Sintomi gli si fanno compagni. — *Præter ea verò, quæ suprà comprehensa sunt, sæpè etiàm crura, manusque contrahuntur, urget sitis, anima deficit, quibus concurrentibus non mirum est, si subitò quis moritur*, (*c*) così Cornelio Celso. Vorrebbe inoltre il Sig Dott Vari, che fosse un caso raro questo citato (*d*) nel Van-swieten — *Sic hernia incarcerata mortui hominis, antea sanissimi intestina vidi in putridam pultem conversa fuisse bidui spatio, quo morbus duraverat* — Ma come mai egli è questo un caso raro, se il suddetto degnissimo Autore par-

(a) *Differtaz. pag* 45. (b) *Forest. Lib.* XVIII. *de Stomach. Affectionib. Obs* XXXXIII. (c) *Cornel. Cels Lib.* IV *Cap.* XI. *de Choler:* (d) *Differtaz pag* 46.

parlando dell' Ernie chiuſe, ed incarcerate, ſcrive così! — *Summi tunc dolores oriuntur, motus periſtalticus turbatur, vomitus fit, ſingultus &c, & paucarum ſæpe horarum ſpatio inteſtinum ſic ſtrangulatum gangrænefcit*, (ſi noti) *imò quòd magis mirùm videtur, robuſtiſſimus homo ſic ſubitò moritur?* (a) Dunque non è l' altro citato un caſo raro: Dunque ancor ſpeſſe volte per ſentimento del Van swieten, in meno d' un giorno ſi muore d' un' Ernia incarcerata. Il Cheſneau ſcrive di certa Donna, la quale — *intrà octo horarum ſpatium expiravit* (b) Morì d' una Colica, dalla quale altre volte era ſtata travagliata, ed era di quella razza, la quale *è frequentiſſima, ed endemia nel Poiton* (c)

XXXI. Reſtano ora ad eſaminarſi le oſſervazioni fatte nel Cadavero della Defonta, e quì avanti dì dimoſtrarle coerenti alla provata infiammazione, cred' io neceſſario colla ſcorta dì que' dotti Autori, i quali con ſomma avvedutezza poſero le mani in una tal meſſe, premettere, quanto equivoco ſia quell' argomento, il quale ſiccome da ſegni eſterni, così dagl' interni di un Cadavero ſuole deſſumerſi da cert' uni per indizj di Veleno eſterno. Prova d' inſuſſiſtente argomento è certamente, ſe que' medeſimi effetti, i quali ſogliono attribuirſi ad un veleno eſterno ſi veggano naſcere da un interno — *Qui maximè viden-*

(a) *Van-swieten Comment in Aphoriſm Sect 422 in Verb: (Hern Suffocat &c)* (b) *Nicol Cheſneau Lib. v Obſ: xxx.* (c) *Diſſertaz pag. 47*

dentur, (è Galeno, che scrive) *super hac ambiguitate disputasse*, *eosdem effectus fieri concedunt*, & *a lethalis Veneni potione*, & *a corruptione*, *quæ a corpore ortum habet*. (*a*) E quanto ai segni esterni, ne leggo de' più sorprendenti assai nel Lindestolpe, di quelli, che sono stati descritti dal Sig Dott Vari. Eccoli — *Si autem* (quis) *per corrosiva*, & *acria metallica fuit sublatus*, *externus superficiei tumor*, *maculæque nigræ*, *rubræ*, *fuscæ*, *vel lividæ*, *lingae tumor nigricans*, *ungues lutei*, *lividi*, *nigri*, *facile labeates*, & *capillorum spontaneus*, *manipularisque casus manifesta quidem sunt inditia*, & *testimonia*, — e pure crederebbesi? Questi segni avvegnachè sì terribili non son tuttavia bastanti per decidere sempre con certezza di un Veleno esterno, — *sed non semper concludunt*, (*b*) così soggiunge il citato Dottore. Vorrebbesi forse tra i segni esterni per un indizio sicuro l'enorme gonfiezza di un Cadavero? *Morituris signa hæc magis fiunt manifesta*, & *ventres attolluntur*, *atque inflantur* — Il sovraccitato de Gorter nella sua Medicina Ippocratica ne adduce la ragione. — *Tandem etiam Ventres inflantur*, *atque attolluntur*, *quoniàm si quis morbo acuto pereat*, *morbus ille priùs in Sphacellum degenerare solet*, *qui si fiat in visceribus internis*, *ille transit quoque in putredinem*, *quæ producit multum aeris artificialis*, *ex cujus collectione*, & *accumulatione Ventris elevatio*, & tu-

(a) *Galen: de Loc Affect: Cap 5* (b) *Lindestolp de Venen. Cap.* XVI. *Thes* X

tumor. (*a*) Forse l' estremità livide, e nere ? Il nostro lodato Lanzoni scrive, — *Nonnulli alia signa addunt, nempe quod ungues post obitum nigri appareant; ast hoc in aliis Cadaveribus naturali morte denatis passim ego notavi*. (*b*) Nè prova di maggior momento nasce dalla Gangrena, dallo Sfacello, dalla corruzione de' Visceri, che anzi è osservazione ben rara al dire dell' Offmanno, che ciò non si vegga in ogn' uno, cui una violenta morte abbia troncati i stami del vivere — *Notatu perquam digna est observatio, quod violenta morte perempti sine ullo fœtoris, & putredinis sensu dissecentur, quos verò morbi vehementia oppressit, in iis fere semper in dissectione insignis fœtor, atque corruptio se se offerunt* (*c*) Sono, è vero i veleni di Caustica penetrantissima forza, per lo più cagione di sollecita violentissima morte, da questi ancora, come dice il citato Oottore, nascono le Stasi infiammatorie, le Gangrene, i Sfacelli del Ventricolo. Ma che? — *Præter violentas has mortis causas sunt adhùc aliæ naturales, quæ mortem in morbis inferunt inquirendæ*, (si osservino le seguenti parole) *& inter has atonia nimiæ partium solidarum, ex qua stagnatio, quies humorum plenaria, & putredo nascuntur, principem sibi locum vindicat*. (*d*) E' opinione abbracciata dal Zacchia, che una sollecita corruzione sia

(a) *Johan: de Gorter Medicin: Hippocratic: Lib*. VIII. *Aphoris*. 417. (b) *Lanzon: Tractat. de Venen: Tom* 1. *Cap* VI. (c) *Hoffmann: de Mort. Natural. & Caus. Sect*. XIII. *in Schol*. (d) *Idem Loc. & Sect: Citat*.

sia grave indizio di Veleno interno, ove più tarda, e più difficile succede agli esterni, — *Facilis, ac cita Cadaveris putrefactio commonstrat Venenum, ex quo mors est secuta, internum fuisse, non externum, nam corpora, quæ peste, aut pestilenti febre, aut aliis quibuscumque morbis ab interno Veneno evenientibus extinguuntur, facilè, ac citissimè corruptionem sequuntur Pareus. Contrà verò Corpora extrinseco veneno sublata difficillimè corrumpuntur. Cardanus* (*a*) Il lodato Allen dopo aver descritti que' segni, i quali sono a un dipresso que' medesimi, che abbiamo veduti nel Lindestolpe, e che possono fare indizio di veleno esterno, soggiunge — *Sed in judicio ferendo ex signis supradictis summam inter prudentiam, & edicendi parsimoniam Medicus versari necessum habet, namque ea omnia inditia, quæ ex ersis fortè per Venenum visceribus colligi poterunt, ex humore acri intrà ipsum hominem generato fieri queunt*. (*b*) Fingiamo per un momento. Muore uno di morte violenta. Viene gravemente indiziato un Reo. Questi confessa. Le circostanze da lui additate sono tali, e tante, che ritrovate uniformi di luogo, di tempo, della maniera di preparare il Veleno, o della compra di questo, d' odio mascherato, punto non lascian luogo a dubitarne. Veniamo alla sezione del Cadavere. In questo non avvi segno esterno, che lo confermi, non comparisce internamente Gangrena, non v' è Sfacello,

F nè

(a) *Zacch. Quest. Medic. Legal. Lib.* II. *Tit.* II. *Quest.* VIII.
(b) *Halim. Cap.* XVI. *Art.* 1636.

nè corruzione: Che un Giudice abbia momenti di ragione, e giusti, onde resti provato il delitto, va bene, ma che un Medico dalla inspezion del Cadavero possa affermarlo, e come mai, se neppure rileva que' segni equivoci, da' quali dedurne un leggiere sospetto? Così è infatti: Può restare provato un misfatto sì enorme, ma può mancar quell' indizio, il quale potrebbe essere riputato il più convincente. Il Citato Bonio ce ne assicura — *Quibus accedit præter Choleram, anxietates præcordiorum, lipothymias, hincque subitaneam mortem, nulla aliquando Symptomata in intoxicatis, nec in horum Cadaveribus semper aliquid macularum, livoris, intumescentiæ, fracedinis, similiumque impressionum virulentarum, seu Veneni vestigiorum observari. Unde ergo petenda in his Veneni epoti signa?* (a) Il Sig. Dott. Vari gli riporta (b) dal detto Autore, di cui ha vedute le poche parole accennate su questo argomento dall' Ostmanno, (c) appresso il quale per errore dell' Edizione sono scritte per quelle del Bonio, ed è così certamente, poichè il Testo genuino dell' Autore è questo — *Hinc plus quam par est, ab hac postulare videtur Jurisperitus, nisi forsan subministret idem alia, seu externa Testimonia, atque indicia exhibiti toxici v. g. odium subdolum, Veneni emptionem, vel præparationem: Utpote sine quibus æquè difficile est potionationis crimen, ac suspectam virginitatem sola inspectione* evin

(a) *Bohn. de Renunciation: Dificultat. Cap.* VI. (b) *Dissertat. pag.* 55. (c) *Hoffmann. Cap:* VIII. *de Choler: Observ:* 1.

evincere. (*a*) Il Sig. Dott. Vari *in vece dell' odio*, *in vece della compra del Veleno*, scrive, *che vi sono ragionevolissimi motivi di credere*, *che l' infelice nello stroppicciamento del pane sopra del Venefico metallo raccogliesse il Velenoso impasto*, (*b*) vi aggiunga *il certo dolore*, (VII) il *sanissima*, (IX.) la cura, ch egli ne fece, (XI.) il piatto, che non era stato polito da quella stessa, che dovea entro mangiarvi, (XII.) la prova del velenoso impasto dedotta dalla Chimica preparazion del Mercurio, (XIII.) il mangiar, che Ella fece *con pronto*, *e sano apetito*, (XV) 'il nessun danno, che n' ebbe il Marito in ragione delle assegnate *robuste fibre* del suo stomaco, (XVI) il Vomito, che tardò ad onta *d' un potente*, *e formidabile Emetico* in un soggetto *di fibra delicatissima*, *ed al sommo sensibile*, (XVII.) e poi decida chi vuole, se v' abbia differenza dagl' inizj del Bonio, e quelli accennati dal Sig. Dott: Vari. Non è, com' Egli scrive solamente studio, che si fa con ogni sforzo d' ingegno da' pietosi Medici a trovar difesa ad un reo, (*c*) è il saper molto, e profondo, che anno que' degni Autori, i quali trattano queste materie, onde appoggiati a sode, e vere osservazioni, e ad un giusto Criterio lasciano in un ragionevole dubbio *i segni del Veleno univoci*, *ed essenziali*: (*d*) Per la qual cosa sarà sempre proposizione difesa a sufficienza questa

F 2 del

(a) *Bohn: Loc. Citat:* (b) *Differtaz: pag.* 56. (c) *Differtat. pag. citat.* (d) *Differtat: pag: citat.*

del lodaro Gaſparo a Rejes. — *Hoc enim cum omnibus, qui ſignorum hanc diſtinctionem, & Veneni externi dignotionem difficillimam, aut fermè impoſſibilem judicant, pro concluſione defendimus:* (a) Nè a me giova l'addurre ulteriori ragioni a provare la verità di queſta Teſi, quando l'oſſervazione del Cadavero della Signora Merli dimoſtri l'infiammazione ſuddetta terminata in gangrena, ed in sfacello. Che ſe molte altre parti ſi ſono vedute, o infiammate, o ſi è ravviſato in eſſe un' egual principio di corruzione, ciò meno recherà di meraviglia a chi ſeriamente rifletta ad un male in queſta parte di tant' acutezza, ed al pronto paſſaggio, che dovette egli fare per tante ragioni ad uno Sfacello, motivi certamente aſſai ragionevoli, per rilevare la enorme impreſſione, quale è la deſcritta dal Sig. Dott. Vari.

XXXII. *Il Cadavere era eſtremamente gonfio in tutte le ſue parti, e nell' Addome per sì fatta maniera, che quello d' una vicina a partorire non occupò mai tanto ſpazio, e con la ſteſſa proporzione ancor il Capo, in cui gli Occhi gonfi, e turgidi in due doppi le uſcivano quaſi intieramente dalla loro orbita, era attratto violentemente nelle membra, e livido in molte parti del baſſo ventre, ed in tutte l'eſtremità... Quando ſi preſentammo a queſta, il corpo ſi era fatto anche più gonfio di prima, e le mammelle ſembravano due gonfi palloni, che minacciaſſero rottura, in alcun luogo livide, e nere, in qualch' altro roſſe, il* qual

(a) *Gaſpar a Reies Quaſt. ſupracitat.* 35.

qual dipinto si vedeva in altre parti ancora del corpo, ed in ispecie nel basso ventre. Era così attratto, e validamente convulso nelle membra, che il Chirurgo non avea polso, che bastasse a distendere le braccia, e le coscie per porle in figura, e sito comodo alla operazione. Aperto l'Addome, e sgonfiato il ventre con l'escita d'una quantità ben grande d'aria, si vide tutto il Peritoneo nero, e molto più in quella parte, che riguarda lo Stomaco, ed i muscoli, erano altresì lividi, e contrafatti. Trovammo l'Omento tutto sfacellato, da cui docciava materia appunto come un inchiostro. Il Ventricolo era nericcio, anche al di fuori, e tagliato nella parte interna, tutta la tonaca Villosa esulcerata, corrosa, ed in molte parti sfacellata, terminando l'impressione al principiar dell'Esofago: l'altro orificio inferiore detto Piloro era meno offeso del restante, l'intestino Duodeno non avea contratta lesione alcuna, il Digiuno era in qualche poca parte cancrenato, in molte altre nò, lo stesso si dica dell'Ileon il Cieco, ed il Colon negli angoli più acuti delle loro cellule erano essi pure alcun poco lividi, e male affetti; l'intestino retto avea le sue colpe. Il Mesenterio non avea minore sfacello dell'Omento. Il Fegato nell'ala, che copre il Ventricolo, un poco livido, nel rimanente sano, toltone un certo misto pallore non proprio di tal Viscere, ed un cerchio nero, che nella estremità lo circondava; la Milza dura più del naturale, ma non offesa; i Reni essi pure felici, come tutte le altre parti del basso ventre. Il Diaframma nella porzione, che bacia il

 Ven-

Ventricolo, guasto, e nericcio; nel rimanente immacolato. I Polmoni nella loro circonferenza all' altezza in circa d' un dito erano egualmente offesi, e tinti di nero, nell' altra porzione senza difetto. Il Cuore intatto, e le altre parti tutte del Torace. Il Sangue, che usciva da' Vasi tagliati era inchiostro, e pungeva acremente le mani. (a)

XXXIII. La mattina dei nove del passato Mese d' Agosto mi portavo a visitare gl' Infermi di questa Fortezza. Mi fu riferito, che una Fanciulla per nome Maria Clementina Figlia di Sisto Ramponi Soldato, sorpresa sulla sera del giorno antecedente da acerbissimi dolori nel basso Ventre in quella notte medesima era passata tra i più. Desiderai vederne il Cadavere, e poichè i segni, che comparivano esternamente erano assai interessanti, mi determinai venirne all' apertura. Pregai a favorirmi il Sig. Dott. Lodovico Stecchi Valoroso nostro Professore di Chirurgia. Trovammo la Faccia enormemente deforme, un Ensisema, che teneva oltremodo distesa ovunque la Cellulare tutta, alzava sì quella delle palpebre, che queste erano stranamente turgide, e gonfie. Osservavasi il Volto, ed il Corpo quà, e là sparso di molte macchie livide, e nere, erano pur nere le estremità delle mani, e de' piedi, le Orecchie, vedeansi livide affatto. Sortiva dalle Narici, e dalla Bocca una materia sciorosa. Era la pinguedine universalmente infeltrata, e fu cosa degna d' offer-

(a) *Dissertaz. pag.* 10. *e seg.*

osservazione il vederla colorita dall' Ombelico in giù, ove conservava un color sano alla parte Superiore. Non sì tosto potè l' aria racchiusa nel basso ventre sortire, (era questo estremamente gonfio), che questo avvenne con strepito grande. Sopravenne in questo punto, da me pure pregato, il Sig. Dott. Sante Ravalli Professore di sommo merito. Seco lui osservammo un totale sfacello, il quale avea disfatto l' Omento. Tutti gl' Intestini erano turgidi, e gonsj. Quella parte di Fegato, la quale ricuopre il Ventricolo, nella parte concava era infiammata, la Milza più grande del naturale, colorita un pò più, ma molle, e cedente. Vedevasi un sciero nericcio estravasato, nel quale si conobbero manifestamente certi piccioli fragmenti di un Pero mangiato la mattina andata. Ne tardassimo molto a scoprirne, il come ciò fosse avvenuto. Era il Ventricolo nella parte posteriore quasi nel mezzo per la longhezza di due dita trasverse lacerato affatto, i margini di questa lacerazione osservavansi sfacellati. Al di dentro la Tonaca villosa tutta era estremamente infiammata, ed in due altri luoghi si ravvisava in questa un principio di discontinuazione, e qui notavasi pure un principio di sfacello. Presa da infiammazione assai inoltrata era quella porzione dell' intestino Colon, la quale si connette al Ventricolo. Una osservazione, la quale ci poneva sott' occhi una sì grave impressione avvenuta particolarmente al Ventricolo, ci fece cercare con tut-

 ta

ta la possibile diligenza, se mai tra i Cibi mangiati alcuno ve n' avesse, cui si potesse attribuirne l' origine. Ma nè in quel giorno, in cui una Sardella, ed un Pero crudo era stato il suo scarsissimo Pranzo, nemmeno negli altri andati ci fu d' alcuno data contezza, il quale ci lasciasse in alcun leggiere sospetto. Ecco sol tanto ciò, che dal di lei Padre, e da alcun' altro che n' avea cognizione bastante, che ritrovossi presente, ci fu dato sapere. Negli Anni otto, e Mesi trè, che avea vissuti, era stata sempre sana, fuorchè quando nel Mese di Decembre dell' Anno scorso 1752. fu presa dal Vajolo, il quale per quanto ci venne descritto, fu del genere de' Confluenti. Passati venti giorni in circa rissanò da questi perfettamente. Sino ai dì otto d'Agosto di quest' Anno mangiò sempre con pronto appetito, mai fece querela di cosa alcuna, era stata prontissima a tutto ciò di divertimento, e di lavoro, che richiedeva l' età sua. La mattina del suddetto giorno avanti il descritto Pranzo, fu travagliata da Vomito per lo più inane, per poche volte di materie giallastre. Questo proseguì ancora dopo il Pranzo; verso le ore ventitre le si diedero a sentire dolori di Ventricolo tormentosissimi. Duravano questi, ed alle ore tre della notte le si fece l' Addome duro, e gonfio. Querelavasi di sete, ma il continuo Vomito toglieva il ristoro dell' acqua, che il Padre gli offriva di quando in quando. Una continua agitazione non le faceva trovar luogo, in cui giacere

cere. Gridava tormentatissima, e domandava soccorso, quando dopo breve minuto, fino al quale avea alla meglio data a conoscere la somma acerbità de' dolori sofferti, alle ore sette, e mezza se la vide l' afflittissimo Padre divenuta Cadavero tra le braccia. Io per ora mi dispenso dal ragionare su questo fatto.

XXXIV. Più grave assai della descritta dal Sig. Dott. Vari fu l' impressione quanto ai segni esterni nel Cadavere di quello, di cui parla il Boneti (XXVII.) *Statim totum Corpus in immensam molem auctum est, ut monstrum potius, quàm humanum corpus videretur: Oculi, aures, & præcipuè labia ob magnitudinem summam valde erant desormia cum variis lividitatibus. In dorso musculi lumbares videbantur fere gangrenati, nam ad levem contactum cutis diffluebat. Tota Ventriculi substantia diffluens cum rubore, & manifesta erosione in variis partibus, & præsertim in una, ubi tota substantia erosa videbatur cum colore livido* (a) Due risposte vi sono su questa osservazione di Domenico Sala. Nella prima adduce motivi, per gli quali inclina a credere, che un male di tanta violenza, e con Sintomi cotanto gravi, e che avea lasciati in sì breve intervallo di tempo sì sorprendenti effetti, fosse stato prodotto da un veleno esterno, non lascia però di concludere questa risposta colle seguenti parole — *Non est tamen negandum, certissimè dignotionis* quan-

(a) *Bonet: Loc: Citat:*

quandam esse difficultatem. (*a*) Nell' altra risposta, la qual si legge soggiunta alla prima, perciocchè gli fu dato avviso, che il suddetto Giovine non era stato della supposta salute, anzi d' un corpo malamente affetto, giudica diversamente, ed accusa una interna materia simile a quella de' Veleni, onde nata fosse l' acutissima suddetta infiammazione, ed indi fosse derivato quello, che si vide in molte parti del Cadavero, e specialmente del Ventricolo putrido, e sfacelloso disfacimento. (*b*)

Ed ecco Veneratissimo Signore in parte ciò, che sembravami potersi opporre ad *un Vero, che s' accosta a Geometrica dimostrazione*. (*c*) Buon per me certamente, che non vi si accosta in maniera, che non vi manchi anche un poco per esserlo affatto. Ma io giammai non saprò lusingarmi di tanto: — *Conjecturis sæpè ars nostra nititur, neque id sperandum, ut perpetuò quis collineet*. (*d*) Egli è ancor questo tra gli aurei precetti del Dottissimo Mead. Ove dal torto cammino, in cui mi fossi, convenisse di ritirarmi, avrò almeno, come meglio per me si è potuto, segnata la strada fino a quel punto, oltre il quale meno difficile esser dovrebbe lo scuoprimento di quel Vero, il quale si ricercava.

Ferrara 25. Ottobre 1753.

(a) *Dominus Sala in prima responsi ex Sepulchret: Anat: Bonet: loc: citat* (b) *Idem ex Bonet: Loc: citat* (c) *Dissertat pag.* 37.
(d) *Mead: Præfat. in Monit:, & precept: Medic:*

Si legga alla pagina 55. dopo le parole *Con indicibile dibattimento di sua persona* questa prima dell' altra riportata autorità dell' Offmanno — *Adest simul anxietas, ut maxima, ità molestissima, corporisque jactatio. Hoffman: Dissertat: citat: Sect.* IV.

ERRORI pag. 5. Sfaccello. CORREZIONI Sfacello. 5 condure condurre. 8 ritrare ritrarre. 14. *eo eodem eodem*. 15 mecanismo meccanismo. 33 raciozinio raziocinio. 42. appettito appetito. 56 contraffatta contrafatta. 54. raegionevol motivo per cui, ancor ragionevol motivo, per cui ancor